

VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, ARGENTINA E PERÙ

Leone XIV in

Perù

Tutti i discorsi, le omelie e le parole del Santo Padre

agostinianiconilpapa.com

EDIZIONE DIGITALE
· ITALIANO
11–16 NOV 2026

VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, ARGENTINA E PERÙ

Leone XIV in Perù

Tutti i discorsi, le omelie e le parole del Santo Padre

11–16 NOV 2026

SU QUESTA EDIZIONE

I testi di Leone XIV riproducono la versione ufficiale in italiano pubblicata dalla Santa Sede su vatican.va.

L'introduzione, i titoli dei capitoli e le chiavi agostiniane sono opera della redazione di AgustinosConElPapa.com.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione

vatican.va · agustinosconelpapa.com/it

Indice

·	**Introduzione** Tornare a casa	5
·	**Il viaggio a colpo d'occhio** 11–16 nov 2026	9
01	**Amare un popolo** Mer 11 · Discorso	12
02	**Aprire il cuore al Perù di oggi** Gio 12 · Discorso	38
03	**Una sinfonia di comunione** Gio 12 · Omelia	56
04	**La persona al centro** Gio 12 · Discorso	67
05	**Venite e vedrete** Gio 12 · Discorso	87
06	**Con lo stesso spirito di gioia** Ven 13 · Saluto	104
07	**La missione non si improvvisa** Ven 13 · Omelia	107
08	**Gesù cammina sempre con noi** Ven 13 · Saluto	118
09	**Nessuna missione senza comunione** Ven 13 · Discorso	123
10	**Il limite, condizione di grandezza** Ven 13 · Discorso	133
11	**Luce per un mondo nelle tenebre** Sab 14 · Omelia	150
12	**Attraverso la croce si vede il cielo** Sab 14 · Omelia	158
13	**Imparare a essere pastore** Sab 14 · Discorso	174

14	**Capitale dell'amicizia** Dom 15 · Saluto	184
15	**Un'eredità viva e rinnovata** Dom 15 · Omelia	186
16	**Un'ancora nei terremoti** Dom 15 · Angelus	198
17	**Una Chiesa dal volto amazzonico** Dom 15 · Discorso	205
18	**Dalla paura alla fiducia** Dom 15 · Omelia	217
19	**Credete nel Perù!** Dom 15 · Saluto	229
20	**Più oasi e meno deserti** Lun 16 · Saluto	232
21	**Il tempo della missione continua** Lun 16 · Omelia	245

INTRODUZIONE

Tornare a casa

È arrivato a Lima mercoledì 11 novembre, terza e ultima tappa del suo viaggio apostolico, e appena arrivato ha detto, con semplicità, di sentirsi a casa. Sei giorni tra Lima, Chiclayo, Cusco e Pucallpa — dalla costa alle Ande e all'Amazzonia — in una terra che Leone XIV sente profondamente sua.

Questo libro raccoglie tutto ciò che il Santo Padre ha detto in Perù: ventuno testi, dal discorso alle autorità al Gran Teatro Nacional fino all'omelia della messa finale a Lima. Ci sono i discorsi e le omelie, l'Angelus di Cusco e anche le parole a braccio, dai balconi della Nunziatura e in tanti incontri: quelle che non erano sul foglio.

Per la Famiglia Agostiniana il Perù è molto più di una destinazione: è la terra dove padre Roberto — come lo chiamavano i suoi confratelli fino a un paio d'anni fa — ha dedicato tanti anni della sua vita al servizio pastorale e missionario.

Nella Nunziatura Apostolica di Lima gli Agostiniani, gli Agostiniani Recolletti e le Agostiniane si sono riuniti con lui in privato. Tra canti, abbracci e piccoli doni, fra Álvaro Matías, OSA, ricorda il momento in cui hanno cominciato a cantare «Viviamo sempre in unità»:

«Quando abbiamo cominciato a cantare "Viviamo sempre in unità", il mio cuore ha accelerato.»

FRA ÁLVARO MATÍAS, OSA

Tra i doni c'era un'immagine di sant'Ezequiel Moreno, consegnata come espressione della preghiera di tutta la famiglia agostiniana per il Santo Padre.

Ai vescovi del Perù ha parlato del Grande Cammino dell'Inca: la Chiesa, ha detto loro, è chiamata a essere anch'essa un cammino di comunione e speranza. È il cammino percorso da san Turibio di Mogrovejo, la cui canonizzazione compie trecento anni nel 2026 e il cui Anno Giubilare si è concluso a Zaña. E ai giovani ha detto:

Non accontentatevi di vivere secondo ciò che gli altri si aspettano da voi. Dio vi ha creati capaci di compiere un bene che nessun altro potrà realizzare esattamente allo stesso modo.

Che queste pagine ti accompagnino sul telefono, per strada o prima di dormire, e ci aiutino a camminare insieme, uniti in un solo cuore e in una sola anima, rivolti a Dio.

LA REDAZIONE DI AGUSTINOSCONELPAPA.COM

VIAGGIO APOSTOLICO IN URUGUAY, ARGENTINA E PERÙ

Il viaggio a colpo d'occhio

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE

01 **Amare un popolo**
Gran Teatro Nacional · Lima

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE

02 **Aprire il cuore al Perù di oggi**
Cappella del Palazzo Arcivescovile · Lima

03 **Una sinfonia di comunione**
Basilica Cattedrale di San Giovanni Apostolo ed Evangelista · Lima

04 **La persona al centro**
Piazza antistante la Cattedrale · Lima

05 **Venite e vedrete**
Stadio Nazionale del Perù · Lima

VENERDÌ 13 NOVEMBRE

06 **Con lo stesso spirito di gioia**
Nunziatura Apostolica · Lima

07 **La missione non si improvvisa**
Pampas de Pimentel · Chiclayo

08 **Gesù cammina sempre con noi**
Cappella San Óscar A. Romero · Chiclayo

09 **Nessuna missione senza comunione**
Santuario di Nostra Signora della Pace · Chiclayo

10 **Il limite, condizione di grandezza**
Università Cattolica Santo Toribio de Mogrovejo · Chiclayo

SABATO 14 NOVEMBRE

11 **Luce per un mondo nelle tenebre**
Cattedrale di Santa Maria · Chiclayo

12 **Attraverso la croce si vede il cielo**
Santa Cruz de Succhabamba

13 **Imparare a essere pastore**
Santuario di san Turibio de Mogrovejo · Zaña

DOMENICA 15 NOVEMBRE

14 **Capitale dell'amicizia**
Residenza episcopale · Chiclayo

15 **Un'eredità viva e rinnovata**
Parco Archeologico Nazionale di Saqsaywaman · Cusco

16 **Un'ancora nei terremoti**
Piazza antistante la Cattedrale · Cusco

17 **Una Chiesa dal volto amazzonico**
Malecón Puerto Callao · Pucallpa

18 **Dalla paura alla fiducia**
Villa Deportiva Regional Ucayali · Pucallpa

19 **Credete nel Perù!**
Nunziatura Apostolica · Lima

LUNEDÌ 16 NOVEMBRE

20 **Più oasi e meno deserti**
Hermanitas de los Ancianos Desamparados · Callao

21 **Il tempo della missione continua**
Base Aerea Las Palmas · Lima

01

GRAN TEATRO NACIONAL · LIMA

DISCORSO

Amare un popolo

Incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE

> **Amare un popolo significa desiderare che tutti possano vivere in esso con dignità, interessarsene ed essere disposti a offrire qualcosa di sé per il suo bene.**

SALUTO A BRACCIO DEL SANTO PADRE AI DIPENDENTI DEL PALACIO DE GOBIERNO IN OCCASIONE DELLA VISITA DI CORTESIA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DEL PERÙ

Grazie, grazie mille!

Buonasera a tutti. È una gioia, come forse potete immaginare per me, poter tornare in Perù dopo alcuni anni e visitare tutti voi. Primo perché mi sento a casa. Secondo, o forse in ordine inverso, perché come Papa vengo a camminare con tutti gli uomini, tutte le donne di buona volontà: cattolici, cristiani, con tutti, perché insieme vogliamo sempre cercare il bene di tutto il popolo. E sono molto convinto dei grandi valori presenti nel popolo peruviano: lo spirito di comunità, lo spirito di unità. Ritengo sia molto importante che cerchiamo sempre il modo di lavorare insieme, di superare le differenze, di dialogare, di esercitare la comprensione, molta pazienza forse, ma con la convinzione che sia possibile, se

camminiamo uniti, poter ottenere molto. Allora, come ha chiesto la signora presidente, con molto piacere offro la benedizione di Dio per voi, i vostri cari, le vostre famiglie, e per tutto il popolo del Perù in questa notte, in questi giorni, e per il futuro.

Il Signore sia con voi. La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su di voi oggi e sempre. Amen.

Grazie, grazie a tutti!

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Signora Presidente della Repubblica,
distinte Autorità,
Signore e Signori!

È per me motivo di profonda gioia tornare in Perù. La ringrazio, Signora Presidente, per le Sue cordiali parole di benvenuto. Esprimo inoltre la mia gratitudine per il

gentile invito a recarmi in questa amata terra e a tutti coloro che hanno organizzato il viaggio, rendendo possibile il mio incontro con comunità di diverse regioni del Paese.

Questo ritorno ha per me un significato molto speciale. La mia storia con il Perù è iniziata molto prima che il Signore mi affidasse la diocesi di Chiclayo. Per anni ho condiviso la vita della sua gente, ho ascoltato le loro preoccupazioni e ho imparato dalla loro fede. Molti mi hanno aperto le porte delle loro case, hanno condiviso con me la loro tavola — e, naturalmente, qualche buon *ceviche* — e mi hanno fatto sentire uno di loro. Nel 2015 ho ricevuto la cittadinanza peruviana. Quel gesto ha manifestato un legame che questo popolo aveva intessuto nella mia vita già da molto tempo. Oggi comprendo

quanto di questa terra rimanga in me e quanto della mia stessa storia appartenga anche a voi.



Oggi comprendo quanto di questa terra rimanga in me e quanto della mia stessa storia appartenga anche a voi.

Ritorno come Successore di Pietro, chiamato a servire la Chiesa universale. Alla luce di questa responsabilità, riconosco in quegli anni una parte del cammino attraverso il quale il Signore mi ha formato come pastore. Se mi fosse concesso di rivivere quegli anni, lo rifarei con gioia, accogliendo sia i momenti felici che le difficoltà. Per questo posso dirvi, con profonda gratitudine, che ritorno anche nella mia patria.

Il Perù ha una storia millenaria, plasmata da popoli di lingue e tradizioni diverse. Parte di quella storia continua a essere raccontata in *quechua*, *aimara* e nelle lingue dell'Amazzonia. Ad essa si sono aggiunte, nel corso dei secoli, altre eredità, tra cui quella afro-peruviana e quella asiatico-peruviana, che hanno anch'esse contribuito a formare l'identità del Paese. Quasi cinquecento anni fa, l'annuncio del Vangelo ha aperto un capitolo decisivo di quella storia. Come ha ricordato Benedetto XVI, «dall'incontro di quella fede con le etnie autoctone è nata la ricca cultura cristiana di questo continente» (*Discorso inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano*, 13 maggio 2007). La fede ha messo radici profonde in queste terre e ha trovato espressione nelle loro tradizioni e in innumerevoli opere di carità. Basta

ricordare che il primo fiore di santità latinoamericano portava il nome di Rosa, e che quella Rosa era peruviana.

Le regioni del Perù conservano tradizioni proprie e ognuna apporta qualcosa di diverso alla vita nazionale. L'unità di un popolo si rafforza quando queste differenze trovano il loro posto e ogni persona contribuisce attingendo alla propria storia e alle proprie convinzioni. Il Perù conserva espressioni quotidiane di solidarietà: i lavori comunitari in cui i vicini uniscono le forze per realizzare un'opera a beneficio di tutti; l'aiuto che le famiglie si prestano a vicenda di fronte alle difficoltà; l'ospitalità che tante volte ho potuto sperimentare. In questi gesti si scopre un modo di amare la propria patria che si manifesta, innanzitutto, nella cura di coloro che la abitano.

Amare un popolo significa desiderare che tutti possano vivere in esso con dignità, interessarsene ed essere disposti a offrire qualcosa di sé per il suo bene. È un sentimento che ho imparato a comprendere meglio grazie a voi e che oggi desidero condividere con coloro che ricoprono cariche pubbliche.

Signora Presidente, distinte Autorità, questa sollecitudine per il bene altrui si concretizza in modo ammirevole nel servizio pubblico. Papa Francesco, che ha visitato questa cara terra nel 2018, ha ricordato che la politica «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 205). La vita democratica riunisce persone con convinzioni e aspirazioni diverse, unite da un medesimo destino nazionale. Le istituzioni offrono canali affinché tali differenze trovino espressione e si possano percorrere vie di

intesa. Le decisioni pubbliche riguardano anche coloro che vivono lontano dai luoghi in cui vengono prese. Ma questa lontananza non dovrebbe mai diventare dimenticanza.

Per conoscere i bisogni di quanti sono distanti, occorre anzitutto ascoltarli. Ricordo conversazioni apparentemente semplici in cui emergevano le difficoltà di una famiglia o le speranze di un'intera comunità. In un Paese in cui si parlano tante lingue, ascoltare significa anche fare in modo che tutti possano farsi capire. Chi si rivolge alle istituzioni spera di essere ascoltato, di comprendere le decisioni che lo riguardano e di trovare qualcuno a cui rivolgersi con fiducia. Dietro i fascicoli, le pratiche burocratiche di routine o l'astratto numero del censimento nazionale, ci sono volti concreti che attendono risposte dalle quali dipende gran parte della loro serenità.

“Per conoscere i bisogni di quanti sono distanti, occorre anzitutto ascoltarli.

Ascoltare richiede una pazienza particolare quando si affrontano disaccordi o esperienze dolorose. Anche il Perù ha attraversato momenti difficili che hanno messo alla prova la convivenza tra i suoi abitanti. Gli avvenimenti del passato meritano di essere trattati con giustizia e sensibilità, lasciando spazio affinché cresca la concordia e le differenze possano essere affrontate con rispetto. La vita democratica implica riconoscere che nessuno possiede tutte le risposte e che le differenze non impediscono di condividere una sincera preoccupazione per il bene del Paese. Vorrei incoraggiare tutti a coltivare

l’onestà, la rettitudine e la disponibilità all’incontro, qualità che sostengono la fiducia tra le persone e danno solidità alla vita delle istituzioni.

Per le famiglie, la pace ha un significato molto concreto: andare a lavorare senza paura, prendersi cura dei figli e tornare a casa con serenità. Sono aspirazioni semplici, ma nessuno dovrebbe esserne privato. La Chiesa conosce la sofferenza causata dalla violenza e desidera rimanere vicina a quanti la subiscono, incoraggiando gli sforzi di tutti coloro che lavorano per proteggere la vita, la dignità e i diritti delle persone attraverso il diritto e la giustizia.

Per le famiglie, la pace ha un significato molto concreto: andare a lavorare senza paura, prendersi cura dei figli e tornare a casa con serenità. Sono aspirazioni semplici, ma nessuno dovrebbe esserne privato.

Anche sostenere dignitosamente la propria famiglia fa parte di quella pace quotidiana. Penso a chi coltiva la terra, ai pescatori che escono in mare, ai piccoli commercianti e a chi sostiene l'attività delle città. Ciascuno di questi lavori contribuisce alla vita della nazione e merita di essere riconosciuto nella sua dignità. San Paolo VI ha insegnato che lo sviluppo autentico deve promuovere «tutti gli uomini e tutto l'uomo» (Lett. enc. *Populorum progressio*, 14). Tale sviluppo

comprende il benessere materiale e le aspirazioni culturali, morali e spirituali di ogni persona. Ci sono beni che nessuna prosperità economica può sostituire: la pace della coscienza, la certezza di essere amati e la libertà di cercare la verità e di orientare ad essa la propria vita.

“
Ci sono beni che nessuna prosperità economica può sostituire: la pace della coscienza, la certezza di essere amati e la libertà di cercare la verità e di orientare ad essa la propria vita.

Il desiderio di cercare la verità comincia a manifestarsi molto presto, nelle domande con cui un bambino scopre il mondo. Una scuola capace di accogliere questa ricerca può aprirgli orizzonti che prima sembravano lontani e aiutarlo a riconoscere le proprie capacità. Penso con gratitudine agli insegnanti delle diverse regioni del Perù, che accompagnano questa scoperta e trasmettono ai loro allievi i valori della loro terra, affinché imparino a conoscerla e ad amarla. Ma gli orizzonti che si aprono nelle aule devono poi trovare reali opportunità. Rivolgo una parola di affetto ai giovani, specialmente a coloro che sono alla ricerca del primo impiego o si preparano ad assumersi nuove responsabilità. Impegniamoci affinché possano sviluppare i propri talenti e metterli generosamente al servizio degli altri, specialmente dei più bisognosi.

Quando una persona si ammala o ha bisogno di cure continue, cambia anche la vita di chi le sta accanto. Chi ha accompagnato una persona cara sa quanto siano importanti un'assistenza medica tempestiva, una presenza amichevole e una parola di conforto. Penso agli anziani, alle persone con disabilità e a coloro che soffrono di solitudine o di difficoltà legate alla salute mentale. Molte famiglie svolgono in silenzio questo compito, spesso con grandi sacrifici. Incoraggio le autorità a sostenere questo impegno, fornendo loro servizi sanitari accessibili e rafforzando la medicina preventiva. Quanti dedicano le proprie energie alla cura degli altri hanno bisogno anche di trovare qualcuno che si prenda cura di loro.

Penso anche alle tante donne peruviane che hanno sostenuto mense popolari e cucine comunitarie, e a quelle che,

attraverso le loro professioni e le loro responsabilità pubbliche, contribuiscono al bene del Paese. Che tutte possano sviluppare liberamente le proprie capacità, partecipare pienamente alle loro comunità e vivere libere dalla violenza e da ogni forma di sfruttamento.

In Perù, i fiumi dell'Amazzonia, le alture andine e l'esteso litorale plasmano la vita di numerose comunità e il lavoro dei loro abitanti. Lo sfruttamento delle loro risorse, attraverso l'agricoltura, la pesca o l'estrazione mineraria, richiede di prendersi cura della natura e di rispettare le comunità che da essa dipendono (cfr Francesco, Lett. enc. *Laudato si'*, 183). Conoscere ogni territorio permette di anticipare i rischi legati ai fenomeni naturali e di proteggere meglio la popolazione. La solidarietà che i peruviani dimostrano di fronte alle emergenze merita di trovare istituzioni altrettanto

impegnate, capaci di prevenire e di agire tempestivamente quando una vita è in pericolo.

La scienza e la tecnologia aiutano ad anticipare molti di questi rischi. I loro progressi consentono inoltre di migliorare l'assistenza sanitaria e di avvicinare le opportunità educative alle comunità remote. L'intelligenza artificiale amplia queste possibilità e trasforma il nostro modo di lavorare e di relazionarci. Come ho ricordato in *Magnifica humanitas*, queste nuove capacità richiedono discernimento e un orientamento responsabile verso il bene comune (cfr n. 5). Che i loro benefici giungano a tutti e che il loro sviluppo rimanga al servizio della dignità umana. È inoltre necessario che esistano adeguate garanzie giuridiche per prevenire possibili abusi e proteggere le persone dalle loro conseguenze.

La tutela dell'ambiente e l'uso responsabile delle nuove tecnologie richiedono anche la collaborazione tra i Paesi. Grazie alla sua posizione tra le Ande e l'Amazzonia e alla sua apertura verso il Pacifico, il Perù intrattiene legami con le nazioni vicine e con i popoli di altri continenti. Numerose questioni che incidono sulla vita dei suoi abitanti, dalla difesa dell'ambiente ai flussi migratori, trovano risposte migliori attraverso il dialogo e la cooperazione.

D'altra parte, penso ai tanti peruviani che vivono fuori dal Paese e che, mentre si costruiscono una vita in altre terre, conservano l'affetto per le loro famiglie e contribuiscono alle loro comunità d'origine. In città molto lontane, l'immagine del *Señor de los Milagros* continua a riunire i peruviani che trovano in quella devozione un modo per mantenere i legami con la loro terra. Io stesso ho visto Roma vestirsi di viola! La distanza non diminuisce

necessariamente l'amore per la patria; a volte permette di riconoscere con maggiore chiarezza quanto abbiamo ricevuto da essa. Anche coloro che arrivano in Perù portano con sé storie e speranze che meritano accoglienza e rispetto. Nelle loro vicende si percepisce che le relazioni tra i Paesi hanno conseguenze molto concrete sulla vita delle famiglie.



La distanza non diminuisce necessariamente l'amore per la patria; a volte permette di riconoscere con maggiore chiarezza quanto abbiamo ricevuto da essa.

Le guerre e le tensioni che affliggono tanti popoli richiedono una diplomazia paziente, che mantenga aperto il dialogo, rispetti il

diritto internazionale e cerchi accordi che tutelino la vita e la dignità delle persone. Ogni nazione nutre aspirazioni legittime, ma nessuna può considerare estranea la sorte delle altre. Incoraggio il Perù a continuare a contribuire alla cooperazione regionale e internazionale e a favorire la comprensione anche quando le posizioni sembrano inconciliabili. Che non si rinunci mai a cercare vie per alleviare le sofferenze dei popoli e avanzare verso la pace.

In questo spirito di cooperazione si inscrivono le relazioni tra il Perù e la Santa Sede. La Costituzione peruviana riconosce la Chiesa cattolica come un elemento importante nella formazione storica, culturale e morale della nazione e prevede la collaborazione dello Stato con essa, in un regime di indipendenza e autonomia, nel rispetto delle altre confessioni (cfr art. 50). La Chiesa, consapevole di tale riconoscimento, desidera continuare a

offrire al popolo peruviano ciò che ha ricevuto come missione: annunciare il Vangelo, accompagnare chi soffre e servire la dignità di ogni persona. Tale impegno si manifesta nelle sue comunità, nelle sue opere educative e assistenziali, e in tanti fedeli laici che, mossi dalla loro fede, partecipano alla vita del Paese attraverso le loro professioni e le loro responsabilità civiche. Possa questo rapporto continuare a svilupparsi nel rispetto reciproco, perseguendo sempre il bene di tutti i peruviani.

Signore e signori: ci sono molti modi per servire il Perù. Ringrazio coloro che lo fanno attraverso le istituzioni e tutti coloro che, con il lavoro quotidiano, contribuiscono al bene delle loro comunità. Ho ricevuto molto da voi. Ci sono volti, conversazioni e gesti di affetto che, dopo tanti anni, continuano ad accompagnarmi. Dalla Sede di Pietro, desidero ricambiare

tanto affetto con la mia preghiera e la mia vicinanza. Vorrei inoltre proporvi la Dottrina sociale della Chiesa, come aiuto per illuminare e orientare gli sforzi di coloro che operano per il bene di questa nazione.

Nel pozzo di Santa Rosa da Lima, generazioni di peruviani hanno deposto le loro richieste e le loro speranze. Oggi, da qui, vorrei far scendere anche la mia preghiera in quel pozzo benedetto. Per intercessione della Santissima Vergine Maria, di Santa Rosa e di tutti i Santi e Beati di questa terra, chiedo al Signore che l'amore di Cristo vi aiuti a riconoscere, in ogni peruviano, un fratello, una sorella e, in ciascuno, un motivo in più per amare la propria patria. Che Dio benedica il Perù e tutti i suoi abitanti! Grazie.

PAROLE DEL SANTO PADRE DAL BALCONE DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA (PALAZZO DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA – LIMA)

Buonasera, Lima! Buonasera, Perù!

Non ho parole per ringraziarvi di questa accoglienza così calorosa, per avermi permesso, oggi, di tornare a casa. Com'è bello trovarvi qui, tutti, con tanto entusiasmo, tanta gioia e anche tanta preghiera.

Vi ringrazio di cuore per le vostre preghiere, specialmente in questo periodo. Grazie!

Qui, davanti alla Nunziatura, c'è questa bellissima colomba, segno di pace. E noi vogliamo essere tutti promotori e costruttori di pace. Proprio così. Vi chiedo dunque di vero cuore di pregare per la pace nel mondo, per la pace in tutti i paesi, affinché sappiamo essere costruttori di unità, promotori di riconciliazione e crediamo profondamente nella pace.

Mi hanno chiesto di dire ancora qualche parola. Però alcune persone hanno le finestre che si affacciano qui e vogliono dormire, hanno bisogno di un po' di tranquillità.

Perciò la festa può continuare ancora per un po', ma non per tutta la notte, perché altrimenti domani non ci sarà pace.

Bene, imparto ora la Benedizione a voi e a tutti i vostri cari. Una preghiera speciale va alle vostre famiglie. È molto importante pensare alle famiglie e cercare anche di essere promotori di unità al loro interno.

Allora, preghiamo insieme come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...
Il Signore sia con voi...
Sia benedetto il nome del Signore...
Il nostro aiuto è nel nome del Signore...

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e rimanga sempre. Amen.

Grazie mille! Buona serata! E a domani.

LA CHIAVE AGOSTINIANA

La pace, tranquillità dell'ordine

> **La pace di tutte le cose è la tranquillità dell'ordine.**
>
> Sant'Agostino, La città di Dio, XIX, 13, 1

Quando il Papa descrive la pace quotidiana delle famiglie — uscire a lavorare senza timore e tornare a casa con serenità — esprime in termini concreti quella tranquillità dell'ordine di cui parla Agostino: una convivenza giusta, fatta di ascolto e rispetto.

02

CAPPELLA DEL PALAZZO ARCIVESCOVILE · LIMA

DISCORSO

Aprire il cuore al Perù di oggi

Incontro con i vescovi del Perù

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE

> **Davanti al Santissimo recuperiamo la prospettiva giusta del nostro ministero: la Chiesa non ci appartiene; è di Cristo. Noi siamo messaggeri che un giorno concluderemo il nostro cammino. Solo Dio resta!**

Eminenze, Eccellenze, Monsignori,
Cari fratelli!

ringrazio per le parole che Monsignor Carlos Enrique García Camader, Vescovo di Lurín e Presidente della Conferenza Episcopale, mi ha rivolto a nome di ciascuno di voi, insieme alla vostra preghiera per il recupero della mia salute. Sapete che c'era qualche "San Tommaso" che diceva : "Non verrà, non ce la farà". Ma Dio è grande e la sua grazia più grande di tutti noi. E davvero sono molto contento di essere qui con voi. Ringrazio Dio, che in questa opportunità ci permette di condividere questo dialogo come fratelli vescovi. Siete stati da non molti mesi a Roma, nella visita *ad limina*, adesso ci incontriamo qui. Mi entusiasmano anche gli incontri che avrò in questi giorni in Perù. Grazie per il lavoro che avete fatto per l'organizzazione della mia visita.

Cari fratelli Vescovi, le strade che attraversano il territorio di un Paese percorrono anche l'anima del suo popolo. Possiamo ben osservare questa realtà in Perù. Le sue montagne, le sue vallate, la sua costa, l'Amazzonia e i suoi antichi sentieri conservano la memoria di popoli che hanno imparato a incontrarsi e a scambiare i loro beni.

Tra questi itinerari ce n'è uno che vi è molto familiare: il Grande Cammino degli Inca, quella vasta rete che ha unito territori, comunità e culture in tutta quest'area geografica. Ricorrendo a tale immagine, vorrei proporvi una riflessione sulla nostra missione episcopale, perché anche la Chiesa è cammino di comunione e di speranza; cammino che attraversa le montagne dell'indifferenza, i deserti dell'individualismo e le distanze che separano gli uomini. Inoltre, il motto di questa visita che risuona in questi giorni

—«Apriamo il cuore»— ci invita, effettivamente, alla conversione, alla comunione e alla missione.

Ora, che cosa significa “aprire il cuore” per un vescovo? Significa conoscere la via verso Dio per percorrerla con il Popolo fedele e permettere che Dio e il Popolo interpellino le sue priorità. Si tratta di un cammino eminentemente missionario, come quello del Cammino Inca, che non è stato costruito per far restare i viandanti a contemplare i suoi grandiosi paesaggi, ma per raggiungere tutto il *Tawantinsuyu*. A somiglianza dei *chasquis*, che percorrevano l’impero portando messaggi urgenti e provviste vitali, il vescovo è il messaggero che porta la Buona Novella del Vangelo, custodisce il tesoro della Parola di Dio e amministra i Sacramenti come quei beni indispensabili per sostenere la vita cristiana.

Possiamo pensare anche che, allo stesso modo in cui questo Cammino è erede dei sentieri ancestrali utilizzati dalle culture preincaiche, il vescovo è servitore di una storia di salvezza che è iniziata prima di lui e che continuerà dopo il suo passaggio. Per questo, “aprire il cuore” significa per il vescovo riconoscere il cammino che Dio sta già percorrendo con il suo popolo, ciò che resta da percorrere e verso dove bisogna dirigere i passi per continuare a costruire un futuro di speranza per tutti.

Cari fratelli, aprire il cuore, per il vescovo, significa anche conoscere la sua diocesi entrando nelle case, accompagnando i malati, incontrando i giovani e avvicinandosi alle comunità che, per la loro distanza geografica o la loro fragilità sociale, raramente possono farsi sentire o essere ascoltate. Il pastore è chiamato ad

andare incontro a tutti. In tutto ciò spicca singolarmente la figura di san Toribio de Mogrovejo.

Egli comprese che la sua missione richiedeva di stare con le comunità per occuparsi *in primis* della formazione cristiana e assicurarsi che il Vangelo potesse essere annunciato anche nelle lingue dei popoli indigeni. Il Catechismo, scritto in aimara, quechua e spagnolo, è testimone del suo ardore missionario, in comunione con i vescovi riuniti nel terzo Concilio Provinciale di Lima.

Sappiamo che il Cammino Inca non è facile: le sue alture e i suoi stretti passaggi mettono alla prova la resistenza del viandante, il cui sforzo trova sollievo nel contemplare la creazione maestosa. Allo stesso modo, nemmeno la missione episcopale procede sempre su strade libere. Incontriamo difficoltà pastorali,

divisioni sociali, incomprensioni e decisioni che possono risultare dolorose. San Toribio ci illumina di nuovo qui, facendoci capire che la carità pastorale non consiste nell'evitare i problemi, ma nel rimanere fedeli a Cristo e nel cercare il massimo bene possibile per le persone. Così come le contrarietà del cammino caratterizzano le montagne, la croce di Gesù caratterizza il nostro ministero: quella stessa croce ci ricorda che nessuna fatica offerta per amore risulta inutile, quando è unita alla dedizione di Gesù Cristo (cfr *Mt* 16,24-25).

“San Toribio ci illumina di nuovo qui, facendoci capire che la carità pastorale non consiste nell’evitare i problemi, ma nel rimanere fedeli a Cristo e nel cercare il massimo bene possibile per le persone.

È importante sapere che questo sentiero non si percorre da soli. Trovandomi nel territorio che ospitò il primo seminario del Perù, penso al vescovo, che trasforma il cammino stesso in un *Yachay wasi* itinerante, in una “casa del sapere” ed essendo compagno di viaggio dei suoi sacerdoti non si limita a indicare loro la strada, ma condivide le loro fatiche e i loro desideri, riconosce l’impronta di Dio nelle loro vite e si assicura che nessuno resti

indietro. Al di là dell'immagine, è certo che camminare insieme crea comunione, un dono da chiedere sempre: comunione con il Successore di Pietro, con gli altri vescovi, con i religiosi e le religiose e con tutto il Popolo di Dio. Questo è indispensabile per percorrere fedelmente la Via, che è Cristo.

In questo senso, mi rallegra il processo sinodale intrapreso nella Chiesa peruviana. Vi chiedo di continuare a lavorare con determinazione, in azione congiunta con il Popolo di Dio, rendendo possibile, sempre di più, una Chiesa in cui tutti ci riconosciamo corresponsabili e discepoli missionari del Signore; vivendo ciascuno secondo la propria vocazione, nella fiducia reciproca, così che l'autorità non sia esercitata in modo dispotico né l'obbedienza diventi mero servilismo.

Vorrei ora riferirmi a coloro che hanno percorso queste terre prima di noi. Oltre a san Toribio de Mogrovejo, pensiamo a santa Rosa de Lima: la sua preghiera e la sua dedizione ai bisognosi ci ricordano che la fecondità apostolica dipende dalla nostra unione con il Signore e, quindi, dalla cura della nostra vita spirituale nel ministero episcopale. Da San Francisco Solano impariamo a oltrepassare le frontiere per annunciare il Vangelo. Il suo spirito missionario e gioioso ci ricorda che la Chiesa esiste per proclamare Gesù Cristo, specialmente a chi vive nelle periferie umane e geografiche. San Martino de Porres e San Juan Macías ci insegnano, con la loro umiltà, a riconoscere Cristo nei più piccoli.

Da questi Santi impariamo anche che la carità comincia con un gesto semplice, un ascolto attento e ci ricordano che nessuna persona può essere giudicata dal suo

prestigio, per la sua origine o dalla sua posizione sociale. In questo senso, permettetemi di riferirmi a una realtà che ci ha causato tanto dolore: gli abusi perpetrati da membri del clero o nel contesto ecclesiale. Dobbiamo rispondere come farebbe Gesù, con la verità, la giustizia, con perdono, con riparazione e un impegno sempre più deciso a favore di una cultura di prevenzione e protezione dei più deboli di fronte a questi delitti.

Le vite dei santi sono diverse tra loro, eppure sono mosse da un'unica fede: vescovi, sacerdoti e laici; spagnoli, creoli e mulatti rappresentano l'unità della Chiesa del Perù e formano una scuola di santità. Essi continuano a camminare con noi, qui e ora, lungo i molti sentieri dell'unica Via, insegnandoci a essere *in Illo uno unum*.

Cari fratelli Vescovi, in questo stesso luogo, nel 2018, ero seduto là dietro tra voi, e ricevemmo dal nostro caro Papa Francesco una veemente esortazione a lavorare per l'unità; ricordo che ci disse: «Non rimanete prigionieri di divisioni che frammentano e riducono la vocazione a cui siamo stati chiamati: essere sacramento di comunione. [...] Questa era, è e sarà la migliore evangelizzazione» (*Incontro con i Vescovi*, Lima, 21 gennaio 2018). In effetti, la comunione tra voi, tra noi, è il fondamento della credibilità del Vangelo che annunciate. La nostra missione come vescovi ci chiede di essere costruttori di ponti, favorire il dialogo, educare all'incontro e aiutare a guarire le ferite che lacerano la società peruviana. Per essere efficaci in questo, ci aiuta aprire il cuore anche ai nostri fratelli vescovi: coltivare la fiducia, condividere le difficoltà e rafforzare la fraternità episcopale. Nessun vescovo

dovrebbe sentirsi solo nel cammino. Nessuna Chiesa particolare dovrebbe vivere la sua missione come se fosse estranea a quella delle altre. Nella e dalla comunione, il vescovo sarà strumento per impedire che le polarizzazioni sociali o politiche indeboliscano la sua missione profetica ed evangelizzatrice.



Nessun vescovo dovrebbe sentirsi solo nel cammino. Nessuna Chiesa particolare dovrebbe vivere la sua missione come se fosse estranea a quella delle altre.

“In effetti, la comunione tra voi, tra noi, è il fondamento della credibilità del Vangelo che annunciate.

Infine, cari fratelli, il vescovo deve aprire il cuore al Perù di oggi. Una strada antica conserva il suo valore quando continua a permettere alle persone di arrivare a destinazione. Dobbiamo chiederci quali strade conducono veramente a Cristo e denunciare quelle false. Il Perù di oggi ha bisogno di pastori capaci di ascoltare le domande del loro tempo e illuminarlo con la luce del Vangelo, per accompagnare le famiglie, sostenere i giovani, difendere la vita e la dignità di ogni persona, promuovere la giustizia e impegnarsi nella custodia della creazione, aiutando, in

particolare, chi soffre la povertà, l'esclusione, la corruzione, la violenza e la mancanza di opportunità. Questa missione richiede di unire la fedeltà dottrinale con la vicinanza pastorale; la celebrazione dei Sacramenti con l'impegno verso il prossimo; la formazione delle coscienze con la testimonianza concreta della carità.



Una strada antica conserva il suo valore quando continua a permettere alle persone di arrivare a destinazione.

“Questa missione richiede di unire la fedeltà dottrinale con la vicinanza pastorale; la celebrazione dei Sacramenti con l’impegno verso il prossimo; la formazione delle coscienze con la testimonianza concreta della carità.

L’Eucaristia è la fonte e il culmine della nostra vita cristiana. Davanti al Santissimo recuperiamo la prospettiva giusta del nostro ministero: la Chiesa non ci appartiene; è di Cristo. Noi siamo messaggeri che un giorno concluderemo il nostro cammino. Solo Dio resta!

Che non ci manchi mai il tempo per stare con il Signore e accompagnare chi ha bisogno di sperimentare la paternità spirituale del vescovo. Perché il vescovo unito a Cristo, anche in mezzo ai suoi limiti, è strumento di conforto, unità e speranza.

Vorrei concludere con tre inviti.

Primo: non smettete di camminare con questo popolo.

Secondo: non smettiamo di camminare insieme, in comunione episcopale come testimoni dell'unità che annunciamo.

Terzo: non smettiamo di aprire il cuore: a Dio, affinché rinnovi la nostra vocazione; ai fratelli, affinché si sanino le divisioni; e al vostro popolo, affinché trovi in voi il "vescovo padre" vicino, coraggioso e misericordioso.

Santa Maria, Madre della Chiesa, ce lo conceda, affinché tutti i figli di questa bella terra – nelle alture andine, nelle valli, in Amazzonia, sulla costa e sulle isole – trovino nella Chiesa una casa dove essere accolti, ascoltati, amati e condotti verso Gesù Cristo. Molte grazie.

03

BASILICA CATTEDRALE DI SAN GIOVANNI
APOSTOLO ED EVANGELISTA · LIMA

OMELIA

Una sinfonia di comunione

Celebrazione dell'Ora Media con vescovi, sacerdoti, religiosi, seminaristi ed équipe sinodali

---

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE

> **La comunione non è assoluta omogeneità, ne è necessariamente consenso immediato, ma spazio in cui le diverse voci, con l'aiuto dello Spirito e sotto la guida dei Pastori, imparano a fondersi senza annullarsi, facendo armonia.**

Carissimi vescovi, sacerdoti,
religiosi e religiose, seminaristi,
membri dei Consigli pastorali e delle
Équipe sinodali,
fratelli e sorelle tutti in Cristo Gesù,

è una gioia grande per me trovarmi nuovamente in terra peruviana, vicino a una Chiesa che mi è tanto cara. Vengo come Padre e Fratello nella fede, come Pastore che ama il suo gregge.

Sono arrivato per la prima volta in Perù molti anni fa, proponendomi di servire il popolo di Dio e di edificare il suo Regno, promuovendo la pace nella giustizia, con una speciale attenzione ai più deboli. Ritorno oggi per incoraggiare tutti voi a continuare l'opera di diffusione del Vangelo, attenti alla vita e ai bisogni delle persone. A tal fine, vorrei che riflettessimo insieme su alcuni atteggiamenti importanti per essere Chiesa, e per costruire una civiltà

dell'amore realmente fondata sul bene comune. Ci aiuta la Lettura breve che abbiamo ascoltato, tratta dalla Prima lettera di San Giovanni (cfr *1Gv* 3,23-24).

La prima idea che ci offre è l'invito a credere «nel nome del Figlio suo Gesù Cristo» (v. 23), cioè a *guardare* a Lui come all'unico fondamento su cui erigere il nostro Tempio di pietre vive (cfr *Ef* 2,19-22). Cristo è la luce, la Parola, il Pane, e la Chiesa cresce là dove gli uomini vivono uniti tra loro perché in comunione con Lui. Ce lo conferma la continua ricerca di Dio che ha caratterizzato la vita di tanti santi, come quella del Vescovo San Toribio di Mogrovejo, che fu apostolo infaticabile, intraprendente e creativo, difensore coraggioso dei poveri, pastore generoso, pronto a consumarsi per il suo gregge. Se però vogliamo risalire alla fonte di tanta energia e dinamismo, dobbiamo guardare al suo intimo rapporto con il Signore, nella

cui sequela fino alla Croce ha trovato senso, criterio e forza tutta la sua missione. È lì che dobbiamo ispirarci anche noi nel servizio alla comunità, imparando a leggere la nostra storia alla luce della Pasqua. È contemplando il Crocifisso-Risorto, al *Señor de los Milagros*, che, nei "segni" della sua bontà, troveremo una guida sicura per il nostro cammino.

"

Cristo è la luce, la Parola, il Pane, e la Chiesa cresce là dove gli uomini vivono uniti tra loro perché in comunione con Lui.

Il secondo valore che vorrei richiamare è quello della *riconciliazione*. Giovanni, nella sua lettera, dice che è volontà di Dio: «che [...] ci amiamo gli uni gli altri, secondo il

precetto che ci ha dato» (*1Gv* 3,23). Il Perù ha tanto bisogno di questo, di una Chiesa che semini amore, capace di costruire ponti dove altri erigono muri, capace di ascoltare, guarire, perdonare e, allo stesso tempo, che sia pronta a riconoscere le proprie infedeltà e a chiedere scusa, con umiltà, assumendosi la responsabilità delle ferite che ha provocato al suo interno e attorno a sé. Ha bisogno di una Chiesa che, stretta alla Croce, sappia affrontare anche i conflitti con carità e coraggio, nella fede che in Cristo si può sempre ricominciare e trovare unità, perché, come dice San Paolo, tutto questo non è solo opera nostra, ma «viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (cfr *2Cor* 5,18).

Solo così saremo, secondo l'espressione tanto cara a Papa Francesco, veri *artigiani di pace* (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, 225).

E questo è il terzo punto su cui vorrei riflettere con voi. Tante volte mi avete sentito parlare della necessita di promuovere nel mondo una «pace disarmata e disarmante» (*Messaggio per la LIX Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2026*). È un'urgenza reale, a cui si risponde coltivando, in ogni circostanza, giorno per giorno, i valori del dialogo e della fraternità, ed evitando qualsiasi polarizzazione che divide. La pace inizia sempre "qui e adesso", e dipende dal nostro modo di comportarci, di guardarci, di rispettarci e di ascoltarci. Se vogliamo diffonderla, dobbiamo prima di tutto custodirla e coltivarla, davanti a Dio, in noi stessi e tra i nostri cari, per poi diffonderla nelle comunità e nei vari ambiti della vita sociale e politica.

“La pace inizia sempre “qui e adesso”, e dipende dal nostro modo di comportarci, di guardarci, di rispettarci e di ascoltarci.

Saremo così autentici artefici di quella *comunione*, che la Famiglia dei Battezzati è chiamata a incarnare, per essere sempre più, in Cristo, «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1). L’unità, per il cristiano, è una dimensione irrinunciabile dell’esistenza, che richiede una continua conversione del cuore, a livello personale e comunitario. Il Battesimo ci fa, per grazia, membra dell’unico Corpo di Cristo (cfr *1Cor* 12,12-13), ma sta a noi, nella nostra dignità di

persone libere, accettare o meno, ogni giorno, il dono che ci è stato dato. Gesù, in proposito, nell'ultima Cena ha espresso il grande desiderio del Padre: «Che tutti siano uno, affinché il mondo creda» (*Gv* 17,21).

La questione, dunque, è come attuare e rendere visibile il nostro essere "uno", impiegando ogni mezzo opportuno, e facendo anche delle differenze e delle ferite occasioni per crescere insieme, nella stima reciproca e nel perdono. La comunione non è assoluta omogeneità, ne è necessariamente consenso immediato, ma spazio in cui le diverse voci, con l'aiuto dello Spirito e sotto la guida dei Pastori, imparano a fondersi senza annullarsi, facendo armonia. Ciò richiede di saper ascoltare con apertura anche ciò che non coincide con la propria sensibilità, accogliendo il dolore dell'altro senza giudicarlo e lasciandosi toccare dalla sua

storia. Solo così si potrà realizzare, nelle nostre comunità, quella "corresponsabilità differenziata" che rende ciascuno profeta della Buona Novella.

E questo ci porta all'ultimo punto della nostra riflessione: la *missione*. «La Chiesa [...] è per sua natura missionaria» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Ad gentes*, 7 dicembre 1965, 2); costitutivamente spinta ad annunciare l'amore di Dio che ha ricevuto e in cui crede (cfr *1Gv* 4,16). Per questo esorto tutti voi, cari fratelli e sorelle, a mantenere viva la fiamma di questo amore, per darne una testimonianza credibile e gioiosa, ciascuno secondo la propria vocazione: i Vescovi riconoscendo, come pastori, la voce di Dio che parla attraverso la vita del gregge, in modo particolare nell'ascolto e nella vicinanza ai sacerdoti; i Sacerdoti, coltivando intenso amore a Cristo, fedeltà e ubbidienza alla Chiesa e prossimità ai fratelli e alle sorelle di cui sono

responsabili; i consacrati e le consacrate, rinnovando ogni giorno la profezia del loro "sì", con una vita veramente evangelica, e chiedendo costantemente allo Spirito la grazia di "rinascere dall'alto" (cfr *Gv* 3,3); i seminaristi, coltivando la bellezza e la freschezza della loro chiamata, tenendo vivo il rapporto con Gesù e curando la vita interiore. A voi, poi, membri laici dei Consigli pastorali e dei Gruppi sinodali, chiedo di continuare a impegnarvi nel lavoro che avete iniziato: la Chiesa ha bisogno di voi, del vostro contributo, della vostra fede.

Carissimi fratelli e sorelle, uniamoci tutti, oggi e sempre, nella grande sinfonia di comunione il cui Maestro è Cristo. Cantiamo l'amore del Padre camminando insieme, con il cuore aperto alla grazia, unanimi, fedeli al comandamento che abbiamo ricevuto: «che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli

uni gli altri» (*1Gv* 3,24). Così sia, con la grazia dello Spirito Santo e per intercessione di Maria, nostra Madre.



Carissimi fratelli e sorelle, uniamoci tutti, oggi e sempre, nella grande sinfonia di comunione il cui Maestro è Cristo.

04

PIAZZA ANTISTANTE LA CATTEDRALE · LIMA

DISCORSO

La persona al centro

Incontro sulle sfide e le speranze per il futuro del popolo peruviano

---

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE

> **Le differenze favoriscono l'incontro e l'arricchimento reciproco. È proprio grazie al nostro essere diversi che creiamo "comune-unità": comunità.**

Cari fratelli e sorelle,
mio caro Popolo peruviano: Buongiorno!

Grazie per essere qui e per avermi accolto a cuore aperto, come vostro *fratello e compagno di cammino*. Mi fate sentire a casa. Grazie infinite! In questi giorni, desidero camminare in mezzo a voi come san Giovanni Battista, rendendo testimonianza alla Luce che illumina ogni persona: Gesù Cristo, Figlio di Dio (cfr *Gv* 1,6-9). Mettiamoci in ascolto del Maestro, che in queste terre è venerato in modo del tutto speciale con il titolo di *Señor de los Milagros*, per accogliere ciò che Egli desidera dire al Perù nei nostri giorni.

Le sfide che sono state menzionate non possono essere affrontate isolatamente, poiché la famiglia, la diversità culturale, il mondo del lavoro e la condizione della donna fanno parte di un'unica realtà umana, in profonda interdipendenza. La

dottrina sociale della Chiesa ci offre elementi utili a comprenderla: al centro di ogni organizzazione sociale, economica e politica dev'esserci la persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, dotata di una dignità infinita e chiamata a vivere in relazione con gli altri. Su questo fondamento, il bene personale, familiare e sociale si integrano in un'unica realtà unitaria.

Sulla centralità della dignità umana trovano fondamento altri principi essenziali all'orientamento delle decisioni personali, familiari, imprenditoriali e istituzionali, come il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà.

La vita umana non ha inizio nel nulla: nasce dall'amore tra un uomo e una donna che, offrendosi l'uno all'altra, si aprono al dono di una nuova esistenza. Un figlio è frutto di questa comunione, non un prodotto, e

porta in sé, fin dal principio, l'impronta della relazione da cui proviene. L'inizio della sua vita, estremamente fragile, viene custodito nel grembo materno, primo luogo di accoglienza, dove il legame originario diventa vicinanza e protezione. Secondo il disegno del Creatore, l'essere umano è concepito e cresce all'interno di questa trama di relazioni. Così la dignità della vita nascente trova la sua collocazione naturale all'interno della famiglia.

Illuminata dal Vangelo e in accordo con le scienze umane, la Tradizione della Chiesa afferma che la famiglia è la prima società naturale, titolare di propri diritti. Ciò significa che essa precede qualsiasi legge scritta, che deve limitarsi a riconoscerla e tutelarla, e che le istituzioni pubbliche la devono sostenere, e non sostituirsi ad essa (cfr Pont. Cons. della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 214).

In effetti, come è stato detto, i mutamenti culturali hanno alterato i ruoli tradizionali di uomini e donne, che cercano di sviluppare nuovi atteggiamenti e stili di vita all'interno della famiglia e nella società, talvolta con percorsi scorretti (cfr V Conf. Gen. CELAM, *Documento conclusivo*, "*di Aparecida*", 49). Questo ci chiama ad affermare, con forza ancora maggiore, che Dio ha creato l'essere umano come maschio e femmina (cfr *Gn* 1,27) e che solo all'interno di questa unione si esprimono la reciprocità e la complementarità, da cui scaturiscono la paternità e la maternità, la figliolanza e la fraternità, nonché un impegno di tutti per una società migliore.

Nondimeno, vivere nella verità di ciò che siamo, come uomo e donna, non giustifica la disuguaglianza nelle responsabilità legate ai doveri domestici, né la subordinazione di un coniuge all'altro. Dobbiamo continuare a impegnarci per

armonizzare i ruoli dell'uomo e della donna nelle famiglie e affermare che entrambi sono corresponsabili nella costruzione del futuro della società.

La nostra fede ci offre una comprensione dell'essere umano utile a superare le tensioni emergenti dall'esame delle nuove tendenze culturali. Così, l'amore cristiano ci insegna che amare è servire Dio e il prossimo. In questa chiave si rivela il significato profondo di essere genitori, figli, nipoti o nonni, favorendo il dialogo, la pazienza, la bontà, il perdono e il servizio reciproco (cfr *1Cor* 13). L'approfondimento di questo è una fonte feconda di spiritualità domestica.

Ogni membro nella famiglia è chiamato a dare il suo contributo in modo originale e creativo, in base ai doni e ai talenti che ha ricevuto. Nessuno è esonerato dal prendersi cura dell'altro, dal compiere gesti

di gentilezza e tenerezza, dall'agire con responsabilità, dall'ascoltare con pazienza e dall'insegnare attraverso l'esempio. A questo proposito, desidero sottolineare la condizione di tante madri che spesso soffrono e si ritrovano sole, dovendo affrontare numerose difficoltà per allevare i figli, perchè crescano sani e diventino uomini e donne buoni. Vorrei rivolgere un ringraziamento speciale a queste donne — madri, zie e nonne — che, con grande coraggio, trasmettono la fede e una salda speranza alle generazioni future con l'esempio della loro vita.

“Nessuno è esonerato dal prendersi cura dell’altro, dal compiere gesti di gentilezza e tenerezza, dall’agire con responsabilità, dall’ascoltare con pazienza e dall’insegnare attraverso l’esempio.

Sappiamo anche che molte famiglie sono ferite, divise da difficoltà economiche o dall’emigrazione all’estero, segnate dalla corruzione di vizi, come la dipendenza dal gioco d’azzardo e dalle scommesse, l’alcolismo, la tossicodipendenza, gli abusi o la violenza domestica. Dio ama tutte le famiglie, specialmente quelle che attraversano momenti critici. A loro voglio dire: non arrendetevi di fronte alle difficoltà! Guardate all’esempio della Sacra Famiglia:

nemmeno per essa fu facile costruire una casa. Anche loro, come molte nostre famiglie, hanno dovuto conservare la fede e la fiducia in Dio in situazioni di incertezza e in circostanze precarie; hanno dovuto cambiare città e lavorare per mantenersi, affrontando solitudine, dolore e incomprensione. Al tempo stesso, però, ci insegnano che, finchè Dio è presente nella nostra famiglia, possiamo crescere e continuare il cammino, affrontare i problemi, restare in piedi presso la croce e condividere la gioia della fede.



Dio ama tutte le famiglie, specialmente quelle che attraversano momenti critici. A loro voglio dire: non arrendetevi di fronte alle difficoltà!

Una sfida di grande attualità, che pure avete menzionato, riguarda l'impatto del mondo digitale sulla famiglia. Recentemente, nell'Enciclica *Magnifica humanitas*, ho osservato come la tecnologia contemporanea possa rischiare di soppiantare la convivenza reale, esponendo i membri della famiglia a distrazioni e, talvolta, a contenuti dannosi. A questo proposito, è fondamentale un'alleanza tra politica, istituzioni educative e famiglie, per affrontare le problematiche emergenti (cfr Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 15 maggio 2026, 142).

I figli e le figlie che crescono nelle nostre case sono anche cittadini del Perù, imprenditori e lavoratori delle nostre città e delle nostre campagne. E questo ci porta al mondo dell'impresa, chiamato ad essere un vero protagonista nella costruzione del bene comune. L'impresa è una comunità di persone in cui il capitale, la direzione e il

lavoro devono essere orientati allo sviluppo umano integrale (cfr *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 338). È dunque necessario che le legittime autorità sostengano imprenditori e lavoratori, definendo un quadro giuridico equo e garantendo, al tempo stesso, un equilibrio ragionevole tra lavoro, riposo e vita familiare. La stabilità di relazioni solide, umane ed economiche, nelle famiglie è responsabilità di tutti.

Alla luce di questa vitale interdipendenza, appare che il bene comune è il conseguimento congiunto di un vantaggio più grande (cfr *Magnifica humanitas*, 62), cosicché la ricchezza e le risorse della società non sono indirizzate esclusivamente a beneficio di pochi, ma contribuiscono allo sviluppo di tutti (cfr ibid., 65).

Nella cornice di questa interdipendenza, l'educazione diventa uno strumento utile a tradurre i principi in realtà concreta.

Educare oggi i nostri ragazzi nel rispetto della dignità loro propria è garanzia di una società onesta per il domani. In proposito, uno Stato rafforza le fondamenta di una società giusta e pacifica quando promuove una politica sociale centrata sull'eguale dignità delle persone, sostiene le famiglie, assicura linee pedagogiche adeguate alla formazione umana e intellettuale degli studenti, come pure una politica occupazionale che tuteli, al contempo, la dignità del lavoro e l'iniziativa privata (cfr ibid., 168).

La centralità della dignità umana getta luce anche sul modo in cui intendiamo la diversità culturale. Il Perù è un Paese bellissimo proprio per la sua pluralità culturale, linguistica, storica e regionale. Come canta un valzer creolo: «Ricche montagne, terre bellissime; spiagge ridenti, fertili campi; cime innevate, fiumi, gole: questo è il mio Perù!». Le differenze

favoriscono l'incontro e l'arricchimento reciproco. È proprio grazie al nostro essere diversi che creiamo "comune-unità": comunità.

Tuttavia, come in ogni convivenza umana, le ferite del passato e la sfiducia rendono talvolta difficile la comprensione reciproca. È impossibile accettare espressioni o comportamenti che etichettano, offendono o giudicano le persone in base al loro aspetto, provenienza o condizione sociale, nemmeno col pretesto dello scherzo o del gergo popolare. Oltre a "disarmare" il linguaggio, rinunciando a parole che feriscono (cfr *Messaggio per la Quaresima*, 5 febbraio 2026), dobbiamo "disarmare" anche i nostri atteggiamenti.

Gli atteggiamenti aggressivi sono disarmati dalla mitezza. Gesù stesso ci chiede: «imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29). Questa mansuetudine non

è debolezza, ma forza interiore che modera ira e risentimento, trasformandoli in pazienza, dialogo e disponibilità alla riconciliazione. Gesù ha mostrato questa virtù nella sua forma più alta durante la Passione, quando non ha risposto alle offese con la violenza, nè con le minacce. Preghiamo per essere, nell'Impero del Sole, *Intipa imperion*, riflesso della luce che è Cristo, il «sole che sorge dall'alto» (*Lc* 1,78).

> **Gli atteggiamenti aggressivi sono disarmati dalla mitezza.**

In questo contesto, come non ricordare san Turibio di Mogrovejo,, che diffuse il Vangelo, senza ricorrere a imposizioni, tra

popoli diversi, con lingue diverse, impegnati nella sfida di una convivenza pacifica e dell'unità e comunione in Cristo?

La diversità culturale può trasformarsi in un veicolo di pacificazione, quando cominciamo a riconoscere chi è diverso come un fratello che merita rispetto. L'unità nella diversità è opera dello Spirito Santo e, al contempo, qualcosa che dobbiamo coltivare e rafforzare, per essere segno di unità in Cristo (cfr *At* 2). La Chiesa cattolica abbraccia nel suo grembo il mondo intero, e al tempo stesso assume il carattere specifico di ogni luogo (cfr *Magnifica humanitas*, 26). Essa parla ogni lingua (cfr S. Agostino, *Discorso 268*), come testimonia il *Catechismo limense* [scritto in vari idiomi locali].

La diversità culturale può trasformarsi in un veicolo di pacificazione, quando cominciamo a riconoscere chi è diverso come un fratello che merita rispetto.

Riconoscere la dignità umana richiede anche di promuovere concretamente la presenza, il rispetto e la partecipazione delle donne. Il loro contributo, in ogni ambito della società e della Chiesa, è indispensabile. È triste constatare il persistere di una mentalità *machista*, che si manifesta nell'assenza del padre dalla vita familiare, negli abusi e nelle violenze contro le donne, ignorando la novità del cristianesimo, che riconosce e proclama per uomini e donne pari dignità e responsabilità (cfr Benedetto XVI, *Discorso alla*

sessione inaugurale dei lavori della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, 13 Maggio 2007).

Le donne che vivono in condizioni di povertà, o che appartengono a comunità indigene o afro-americane, possono poi subire una duplice emarginazione (cfr *Documento di Aparecida*, 454). Per questo fa male constatare che la violenza contro le donne – potenzialmente le nostre nonne, madri, sorelle o figlie – resta una realtà che ferisce l'intera umanità.

Desidero rivolgere un appello urgente, non solo ai miei fratelli e sorelle nella fede, ma a ogni uomo e donna di buona volontà: valorizziamo le donne! Proteggiamo e rispettiamo le bambine! (cfr *Magnifica humanitas*, 57).

La Chiesa apprezza la ricchezza, i talenti e la sensibilità propri delle donne, il cui modello esimio è la Vergine Maria, «nuova

Donna e perfetta Cristiana che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della vita femminile» (San Paolo VI, Esort. ap. *Marialis cultus*, 2 febbraio 1974, 36). Il Vangelo, infatti, ce la presenta come una donna libera e forte, sempre orientata a seguire autenticamente Cristo e a sostenere la missione della Chiesa (cfr *Documento di Aparecida*, 266).

Cari fratelli, care sorelle: la famiglia, il mondo imprenditoriale, la pluralità culturale e il ruolo della donna convergono, alla luce di tutto questo, verso un unica esigenza: costruire una società in cui ogni persona possa vivere con dignità e contribuire al bene di tutti. A questo scopo le strutture giuste servono, ma non bastano. Occorrono anche cuori onesti, impegnati nella ricerca del bene comune, per superare la corruzione, la violenza e l'individualismo (cfr *Magnifica humanitas*, 169).

“

A questo scopo le strutture giuste servono, ma non bastano. Occorrono anche cuori onesti, impegnati nella ricerca del bene comune, per superare la corruzione, la violenza e l’individualismo (cfr Magnifica humanitas, 169)**.**

Come discepoli missionari di Gesù Cristo, facciamo delle nostre case scuole di fraternità, delle nostre imprese comunità di lavoro dignitoso e di responsabilità sociale, delle nostre differenze culturali opportunità di incontro e delle nostre istituzioni spazi in cui donne e uomini possano partecipare e contribuire al bene comune. In questo

modo, cammineremo verso una società più giusta, in cui la dignità di ogni persona è fondamento della vera pace. Molte grazie.

Dopo il discorso:

Molte grazie! Ora, fratelli e sorelle, vi invito a pregare assieme con le stesse parole che Gesù Cristo ci ha insiegnato. Padre nostro ...

[Benedizione]

Dio benedica il Perù!

05

STADIO NAZIONALE DEL PERÙ · LIMA

DISCORSO

Venite e vedrete

Veglia di preghiera con i giovani e gli universitari

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE

> **Non accontentatevi di vivere secondo ciò che gli altri si aspettano da voi. Dio vi ha creati capaci di compiere un bene che nessun altro potrà realizzare esattamente allo stesso modo.**

Buonasera Lima!, il Callao!, il Carabayllo!, venite da Lurín e da Chosica! Buonasera a tutti. Qualcuno mi ha detto che in Perù manca un segno di speranza; oggi qui allo Stadio Nazionale siete voi il segno di speranza!

Che gioia incontrarmi con voi! Grazie per questa accoglienza così tanto affettuosa. Ringrazio per le parole del Cardinale Castillo e per le domande che i giovani mi hanno rivolto, così come per la sincerità con cui Joao, Emily e suor Luzbinda ci hanno aperto il loro cuore. Quanto ci hanno raccontato mi offre l'occasione di condividere con voi una scena del Vangelo di san Giovanni.

Un giorno, Giovanni il Battista si trovava con due dei suoi discepoli quando vide passare Gesù. Indicandolo, disse: «Ecco

l'Agnello di Dio» (*Gv* 1,36). All'udire ciò, i due si misero a seguirlo. Il Signore, accorgendosi che camminavano dietro a Lui, si voltò, li guardò e domandò loro: «Che cosa cercate?» (v. 38). Che bella domanda! Sono le prime parole di Gesù che compaiono in questo Vangelo. Vorrei che ciascuno di voi ascoltasse quella domanda come se Gesù la rivolgesse oggi proprio a voi: che cosa cerchi? Che cosa desideri trovare? Che cosa ti aspetti dalla vita?

Non abbiate fretta di rispondere. Ci sono domande che ci accompagnano per molto tempo. Pensate a ciò che più vi entusiasma, alle persone che amate e ai sogni per i quali sareste disposti a lottare. Pensate anche a quelle inquietudini che a volte vi tolgono il sonno e a ciò che vorreste cambiare. Gesù si interessa di tutto questo, perché si interessa di voi.

C'è una parola che può aiutarci a comprendere questa ricerca: *passione*. La utilizziamo per parlare di ciò che amiamo intensamente, che suscita il nostro entusiasmo e ci spinge a donare il meglio di noi stessi. Ma essa ci ricorda anche la sofferenza, le esperienze che sembrano spegnere la nostra voglia di andare avanti. Ci sono giovani che si sentono soli, anche quando sono in compagnia. Altri portano il dolore di una perdita o l'incertezza riguardo al loro futuro. A volte ci domandiamo perché Dio permetta certe cose o perché sembri rimanere in silenzio proprio quando più ne abbiamo bisogno.

Ricordiamo allora come il Battista presentò Gesù: «Ecco l'Agnello di Dio». Quei discepoli, tuttavia, non potevano ancora comprendere ciò che quel nome annunciava. Più avanti ne avrebbero scoperto il significato alla luce della *Passione* del Signore, che donò la sua vita

sulla croce. Anche Gesù conobbe l'angoscia e l'oscurità della sofferenza. Dalla croce giunse a esclamare: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mc* 15,34). Cristo, in mezzo a quella sofferenza, continuò ad amare. Egli non volle la croce; volle la nostra salvezza: per amore nostro, accettò di portarla fino alla fine. Così, quello strumento di morte divenne, per la sua donazione, il luogo in cui è stato rivelato il suo amore appassionato, capace di vincere la morte.



Cristo, in mezzo a quella sofferenza, continuò ad amare. Egli non volle la croce; volle la nostra salvezza: per amore nostro, accettò di portarla fino alla fine.

Cari giovani, quando soffrite, ricorrete a Gesù. Non abbiate paura di parlargli con sincerità, anche quando fate fatica a trovare le parole per pregare. Egli conosce le nostre lacrime e le domande a cui ancora non sappiamo rispondere. Cercate anche la compagnia di chi vi vuole bene: ci sono dolori che hanno bisogno di tempo e di un aiuto fraterno. La fede ci sostiene in questo cammino e ci ricorda che la sofferenza non ha mai l'ultima parola. Appassionatevi per tutto ciò che vale la pena, per ciò che è vero, buono e bello! Coltivate i vostri talenti, scoprite la ricchezza della vostra cultura, osate intraprendere progetti generosi. Papa Francesco ricordava che quell'«inquietudine insoddisfatta» può spingerci a prendere la vita nelle nostre mani e a renderci responsabili di una missione (cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 138). Non accontentatevi di vivere secondo ciò che gli altri si aspettano da voi. Dio vi ha

creati capaci di compiere un bene che nessun altro potrà realizzare esattamente allo stesso modo.

Torniamo ora ai due discepoli. Alla domanda di Gesù risposero: «Maestro, dove dimori?». Ed Egli disse loro: «Venite e vedrete» (*Gv* 1,38-39). Che risposta semplice! Quegli uomini volevano conoscere Gesù, condividere qualcosa della sua vita. Il Signore non spiegò loro in anticipo tutto ciò che li aspettava. Per cominciare, era sufficiente accettare quell'invito. Così comincia anche la *vocazione*, la seconda parola che vorrei condividere con voi. Tutti ci chiediamo che cosa fare della nostra vita e a chi valga la pena donare il meglio di noi stessi. Ci sono risposte che scopriamo solo quando osiamo camminare con Gesù. San Paolo ci ricorda che Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo (cfr *Ef* 1,4). Prima ancora che esistessimo, eravamo già amati da Lui!

“San Paolo ci ricorda che Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,4)**. Prima ancora che esistessimo, eravamo già amati da Lui!**

A volte ci domandiamo se seguire la volontà di Dio comporti rinunciare ai nostri sogni. Da questo timore può nascere un sospetto ancora più pericoloso: credere che Dio ci privi di qualcosa e che, per godere pienamente della vita, abbiamo bisogno di sperimentare anche il peccato (cfr *Gen* 3,5). Cari amici, vorrei che vi imprimeste nel cuore quelle parole di Papa Benedetto XVI: «Il male avvelena sempre» (*Omelia*, 8 dicembre 2005). Non lasciatevi ingannare! Come potrebbe renderci felici ciò che ci fa del male? Dio conosce i nostri

desideri più profondi, anche meglio di noi stessi. Egli ha posto in noi il desiderio di amare e di essere felici, e vuole condurlo alla sua pienezza.

Come accadde ai primi discepoli, molte volte tutto comincia con un semplice invito: quello di un amico, un'esperienza di servizio o l'incontro con qualcuno la cui vita ci fa domandare che cosa importi davvero. Anche le storie che abbiamo ascoltato questo pomeriggio sono cominciate con un invito. L'importante è imparare a riconoscere la voce del Signore. Per questo, cari giovani, riservate momenti di silenzio davanti al Santissimo per incontrarvi con Lui. Parlategli dei vostri progetti e lasciatevi interrogare dalla sua Parola. Non abbiate paura di domandargli che cosa si aspetta da voi. Alcuni Egli li chiamerà al sacerdozio o alla vita consacrata; altri li chiamerà al matrimonio e a formare una famiglia. Tutti sono chiamati

a mettere le proprie capacità al servizio degli altri. Forse qualcuno pensa di aver commesso troppi errori o che sia ormai tardi per ricominciare. E io vorrei dirgli: guarda Gesù. Egli conosce la tua storia e continua a invitarti a camminare con Lui. Non hai bisogno di avere risolto tutto il tuo futuro per rispondergli. Fai il passo che oggi puoi fare. Confida nel suo amore e permetti che ti accompagni. Molte volte il Signore ci mostra il cammino mentre lo percorriamo.



Molte volte il Signore ci mostra il cammino mentre lo percorriamo.

Il Vangelo prosegue con un particolare prezioso: i discepoli «quel giorno rimasero con lui» (*Gv* 1,39). San Giovanni ricorda perfino l'ora: erano circa le quattro del

pomeriggio. Quell'incontro aveva lasciato un'impronta che il passare degli anni non poté cancellare. Rimasero con Gesù! Così iniziò una relazione che sarebbe cresciuta man mano che condividevano il cammino. E così arriviamo alla terza parola che vorrei affidarvi: *amicizia*. Anche la nostra vocazione cresce quando impariamo a rimanere accanto al Signore, ad ascoltarlo e a condividere con Lui le nostre gioie e le nostre preoccupazioni. Con il tempo, quei discepoli avrebbero scoperto fin dove arrivava il suo amore. Durante l'Ultima Cena, Gesù avrebbe detto loro: «Voi siete miei amici» (*Gv* 15,14). E quella stessa notte avrebbe pronunciato parole che si sarebbero compiute il pomeriggio del venerdì santo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (v. 13).

Ecco l'Amico che vi chiama! Coltivate questa amicizia nella preghiera, nell'Eucaristia e nell'ascolto della sua Parola. Quanto più impariamo ad amare Gesù, tanto più siamo capaci di amare come Lui. Dalla nostra amicizia con Cristo nasce anche un'amicizia più vera con gli altri, che cerca sinceramente il loro bene, sa perdonare e rimane fedele, specialmente nelle difficoltà. Che bello trovare amici che ci fanno crescere e ci avvicinano a Dio!

“Quanto più impariamo ad amare Gesù, tanto più siamo capaci di amare come Lui.

La Chiesa nasce e vive di questa amicizia con Cristo. In essa troviamo fratelli che ci aiutano ad andare avanti. Tutti abbiamo bisogno che qualcuno ci ascolti, ci incoraggi quando mancano le forze o semplicemente rimanga accanto a noi. Per questo, non pensate di dovervi mostrare sempre forti, specialmente voi che coordinate gruppi o accompagnate altri. Lasciatevi prendere per mano. Ricordate che anche Gesù, nel Getsemani, volle avere vicino i suoi amici nell'ora dell'angoscia (cfr *Mt* 26,38). Non abbiate paura di confidare loro le vostre pene e di cercare in loro il sostegno di cui avete bisogno.

C'è un ultimo particolare del Vangelo che vorrei menzionare. Dopo quell'incontro, Andrea andò a cercare suo fratello Simone per dirgli: «Abbiamo trovato il Messia» (*Gv* 1,41) e lo condusse a conoscere Gesù. Fate anche voi lo stesso! Pensate specialmente

a quanti attraversano momenti difficili. Un gesto di amicizia può cambiare il corso di una vita. Non abbiate paura di parlare di Gesù e di mostrare con la vostra vita quanto bene vi fa la sua amicizia.



Un gesto di amicizia può cambiare il corso di una vita.

Cari giovani, ascoltate l'invito di Gesù e osate seguirlo. Vorrei ripetervi oggi che il Signore «non toglie nulla, e dona tutto» (Benedetto XVI, *Omelia*, 24 aprile 2005). Fidatevi di Cristo! Confidate in Lui come in un vero amico, che vi conosce, vi ama e non vi abbandona mai. Questa fiducia farà crescere ogni giorno la vostra amicizia. Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria e dei santi peruviani, che faccia crescere ogni giorno questa

fiducia, che ci aiuti a vivere con *passione* la nostra *vocazione* e a rimanere sempre nella sua *amicizia*. Allora diciamo insieme una semplice preghiera che ci aiuti a confidare ogni giorno di più in Gesù. Vi invito a ripetere con me:

Gesù, in Te confido.
Gesù, in Te confido.
Gesù, in Te confido.
Vieni, Signore Gesù!
Vieni nel mio cuore,
vieni nella mia famiglia,
vieni nella mia comunità.
Vieni presto nella mia vita!
Vieni presto, Signore!

SALUTO A BRACCIO DEL SANTO PADRE DAL BALCONE DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA A LIMA

Buonasera!

Tante grazie per questa presenza così bella, per questo entusiasmo, perché tutti stiamo cercando di essere sempre uniti in Gesù Cristo.

Chiediamo la benedizione di Dio su tutti voi, che ci aiuti a essere sempre fedeli, che apriamo il nostro cuore, che sappiamo ascoltare la sua parola, soprattutto che siamo uniti come fratelli e sorelle in Cristo.

Il Signore sia con voi.

Sia benedetto il nome del Signore. Ora e sempre.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore. Che ha fatto cielo e terra.

E la benedizione di Dio onnipotente Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi.

Grazie! Buonanotte!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Il mio amore è il mio peso

> **Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque io sia portato.**
>
> Sant'Agostino, Le Confessioni, XIII, 9, 10

Il Papa invita i giovani a chiedersi che cosa cercano e ad appassionarsi a ciò che è vero, buono e bello. Agostino mostra che ciò che amiamo orienta tutta la vita, e che l'amore per Cristo, l'amico che chiama, dà a quella passione la sua direzione.

06

NUNZIATURA APOSTOLICA · LIMA

SALUTO

Con lo stesso spirito di gioia

Parole di saluto dal balcone della Nunziatura Apostolica

VENERDÌ 13 NOVEMBRE

> **Ringrazio il Signore per le tante benedizioni, per la fede, per la vita e per il rispetto dimostrato verso la dignità umana di ogni persona.**

Buongiorno!

Un breve saluto, prima di partire per la prossima tappa di questo viaggio apostolico... Scusatemi, sto parlando italiano, qui a casa parliamo italiano.

> **“Scusatemi, sto parlando italiano, qui a casa parliamo italiano.**

Buongiorno! Bene, in questa splendida giornata siamo pronti a metterci in viaggio verso la prossima destinazione di questa visita. Ora mi dirigo a Chiclayo. Continuiamo con questo stesso spirito: uno spirito di gioia. Ringrazio il Signore per le tante benedizioni, per la fede, per la vita e per il rispetto dimostrato verso la dignità

umana di ogni persona. Continuiamo a vivere questa unità, così come l'abbiamo sperimentata qui a Lima in questi ultimi giorni.

Il Signore vi benedica tutti. Che la sua presenza rimanga viva nei vostri cuori e nelle vostre famiglie, sempre con grande speranza, e che possiamo proseguire il nostro cammino, giorno dopo giorno.

Il Signore sia con voi.

La benedizione di Dio Onnipotente Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su di voi.

Vi auguro una splendida giornata. Grazie!

07

PAMPAS DE PIMENTEL · CHICLAYO

OMELIA

La missione non si improvvisa

Santa Messa alle Pampas de Pimentel

VENERDÌ 13 NOVEMBRE

> **Evangelizzare, dunque, non è l'imposizione di dottrine, né il confidare in strutture efficienti, ma è dare testimonianza dell'incontro reale con Gesù Cristo.**

Cari fratelli e sorelle,

che gioia tornare a Chiclayo! È una benedizione per me essere di nuovo con voi. Grazie per il vostro affetto, il vostro sostegno e le vostre preghiere, in particolare quelle per la mia salute in questo momento di prova che, con l'aiuto di Dio, sto superando. Vedendo i vostri volti, mi viene spontaneo rendere grazie al Signore, perché siete stati e siete una benedizione per la mia vita e per il mio ministero episcopale. Vi ricordo sempre nelle mie preghiere; vi chiedo anche di continuare a pregare per me, affinché nostro Signore Gesù Cristo mi conceda la grazia di continuare a confermare i miei fratelli nella fede.

La liturgia di oggi ci invita a rivolgere lo sguardo al dovere urgente e ineludibile di ogni battezzato: l'annuncio del Vangelo. Al tempo stesso, ci offre l'opportunità di

crescere nella consapevolezza che tutti i cristiani, ministri ordinati e fedeli laici, siamo discepoli missionari, a prescindere dal nostro ruolo nella Chiesa e dalla consapevolezza di fede che abbiamo. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, Papa San Paolo VI ricordò che nessun battezzato può essere indifferente al compito dell'evangelizzazione, perché essa costituisce la missione essenziale della Chiesa, la sua vocazione più profonda e la sua ragion d'essere.

Dio, nella sua sapienza, ha voluto la Chiesa «quale sacramento universale di salvezza» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48; cfr *ibid*., 1). Essa, sostenuta dallo Spirito Santo, porta avanti la missione di annunciare Gesù Cristo affinché, in obbedienza al mandato missionario da Lui ricevuto (cfr *Mt* 28,19-20), la sua opera redentrice raggiunga tutti i confini della terra e trasformi le realtà umane secondo i valori del Vangelo.

L’annuncio di Gesù Cristo è un compito cruciale; di fronte ad esso, spesso ci sentiamo inadeguati. Come discepoli missionari del XXI secolo, come possiamo annunciarlo oggi? Come famiglia, comunità parrocchiale o comunità diocesana, come possiamo portare avanti la missione di evangelizzare? La risposta a queste domande è: attraverso la testimonianza di una vita autenticamente cristiana e coerente. Anzitutto, mettendo Gesù Cristo al centro dell’annuncio e dell’esistenza. Vi è poi la coerenza, che non possiamo pensare solo come frutto della nostra volontà, ma anche come una grazia da implorare dal Signore, e che siamo chiamati a favorire con il nostro impegno e la nostra dedizione personale. Solo Lui, infatti, è capace di trasformare le nostre vite, affinché possiamo ritrovare un nuovo slancio nell’annuncio e nella trasmissione della fede; in questo modo, possiamo

aiutare i fratelli e le sorelle che incontriamo lungo il nostro cammino a vivere una relazione personale con Cristo e a scoprire la gioia del Vangelo.

L'incontro personale con Gesù Cristo – un dono che non ci viene negato – ha il suo fulcro nell'Ultima Cena, dove Egli, offrendo il suo corpo come pane di vita e il suo sangue come bevanda di salvezza (cfr *Mt* 26,26-28), chiede al Padre che tutti i suoi discepoli siano una sola cosa, perché il mondo creda (cfr *Gv* 17,21). Il Signore ci attende, anzitutto, nell'Eucaristia e nella Parola, le due mense di cui viviamo e ci nutriamo. Ma viene incontro a noi anche nella comunione ecclesiale e nell'accoglienza fraterna del nostro prossimo nel quale si rende presente e bisognoso. Evangelizzare, dunque, non è l'imposizione di dottrine, né il confidare in strutture efficienti, ma è dare testimonianza dell'incontro reale con Gesù Cristo.

L'evangelizzazione, in effetti, si incentra sulla testimonianza di vita e sulla vicinanza comunitaria. Senza testimonianza non è possibile l'annuncio esplicito di Gesù Cristo. Come ci ricordava Papa Francesco, l'evangelizzazione si fonda sulla fede e sulla «bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 36), e non sui discorsi persuasivi della mera sapienza umana, né sul proselitismo (cfr *1Cor* 2,1-5). Questo è inoltre un compito plasmato dalla gioia, poiché la letizia del Vangelo si rinnova e si moltiplica condividendola.

La trasmissione gioiosa e vivificante del messaggio di salvezza comporta, da parte nostra, un atteggiamento di umiltà e premura, un profondo rispetto per la coscienza e la libertà di ogni persona. In questo compito può esserci d'aiuto il recupero della "preghiera condivisa", soprattutto nelle case, ricordando che le

famiglie cristiane costituiscono il nucleo missionario; esse, infatti, come “piccole chiese domestiche”, portano i loro membri a partecipare attivamente alla vita delle comunità locali, della grande comunità della Chiesa universale e di tutta la società.

In questo senso, la Seconda Lettera di Giovanni che abbiamo ascoltato ci aiuta anche a considerare in che modo la dimensione della carità sia indispensabile per evangelizzare: la proclamazione della fede va unita alla carità e all’aiuto ai più bisognosi. In quella Lettera, Giovanni lancia un appello urgente all’amore fraterno: per un battezzato, l’amore verso il prossimo è il cuore del messaggio cristiano, il comandamento ricevuto «fin dal principio» (*2Gv* 1,5). Un amore concreto, impegnato e rispettoso, che evidenzia, inoltre, il legame indissolubile tra l’annuncio

evangelico e la ricerca di trasformazione delle strutture della convivenza umana (cfr Lett. Enc. *Magnifica humanitas*, 30).

Allo stesso tempo, la carità è inseparabile dalla verità, la quale non consiste in una teoria, in un'idea astratta o in un'utopia, ma in una persona, Gesù Cristo, che ci invita a conformare la nostra vita alla sua, in fedele obbedienza ai suoi comandamenti. La consonanza tra carità e verità ci chiede di rendere concreta la nostra fede, diffondendo, con gioia rinnovata, il fragrante profumo della santità. Ricordiamo che, senza verità, l'amore scivola nel mero sentimentalismo (cfr Benedetto XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 3) e la verità senza amore diventa rigida e fredda.

Per questo motivo, l'evangelizzazione deve oggi confrontarsi con le condizioni e le dinamiche mutevoli nella trasmissione della fede. In alcune regioni del mondo, tale

trasmissione si è interrotta quasi completamente; questa situazione esige da tutti noi il coraggio di affrontare nuove sfide, come l'indifferenza religiosa, il materialismo o l'egoismo, che dettano le decisioni quotidiane. Questo impegno ci chiama a mantenere l'armonia tra un cuore pieno di amore per Dio e per il prossimo e una mente ancorata nella verità del Vangelo.

Cari amici, la missione non si improvvisa. Annunciamo ciò che abbiamo incontrato, anzi, la salvezza che abbiamo sperimentato, il perdono dei peccati che ci è stato concesso e la scoperta del senso autentico della vita, perché «ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120).

Cari amici, la missione non si improvvisa.

Chiedo al Signore che questo amore infiammi la vita di ciascuno di noi, affinché, come battezzati, come comunità cristiana, usciamo nel mondo per contagiare gli altri con la gioia che nasce dall'incontro con il Signore risorto rendendola presente in seno alle nostre famiglie, nei nostri ambienti di lavoro, con il buon svolgimento della nostra attività professionale, nell'ambito pubblico, sfidando la tentazione di relegare la fede alla sfera individuale. In questo impegno apostolico, la Chiesa ci aiuta a prendere coscienza che, come pietre vive, abbiamo una comune responsabilità nella costruzione del tempio di Dio (cfr *1Pt* 2,5).

Cari fratelli e sorelle, il mondo ci attende e la missione è appena agli inizi. Per questo vi invito – già da questa prima celebrazione del nostro ritrovarci davanti all'altare del Signore – qui a Chiclayo e in tutto il Perù, ad assumere l'impegno di condividere la viva speranza, che è Gesù Cristo, e a far "traboccare" di Vangelo i nostri villaggi, paesi e città, per proclamare a tutti la "gloria del Signore". L'intercessione della Nostra Signora dell'Evangelizzazione ci aiuti nel compito di annunciare la Buona Novella a tutta la creazione (cfr *Mc* 16,15). Così sia.

"
Cari fratelli e sorelle, il mondo ci attende e la missione è appena agli inizi.

08

CAPPELLA SAN ÓSCAR A. ROMERO · CHICLAYO

SALUTO

Gesù cammina sempre con noi

Visita privata alla cappella San Óscar A. Romero

VENERDÌ 13 NOVEMBRE

> **Gesù Cristo è venuto per donarci la salvezza e ha dato la sua vita morendo sulla croce, affinché noi potessimo avere la salvezza, la vita eterna.**

Cari fratelli, care sorelle!

A Monsignor Edinson, Vescovo di questa cara Diocesi di Chiclayo, a Padre Alonso, parroco della Parrocchia di San Giuseppe Operaio, e a tutti i membri di questa comunità della Cappella San Oscar Romero, auguro un buon pomeriggio.

È davvero bellissimo, è una benedizione di Dio trovarmi qui con voi. Sono molto grato a Dio. Sono molto grato anche a tutti coloro, tanti qui presenti, che hanno collaborato per realizzare il sogno di questa nuova Cappella dedicata a San Oscar Romero. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato a questo progetto.

Desidero ringraziare, nello stesso tempo, tutta la comunità per le vostre preghiere per la mia salute. Come sapete, appena un mese fa ho dovuto essere operato, e Dio, con la sua grazia, è stato grande. So che le vostre preghiere e quelle di moltissime altre

persone hanno aiutato perché questo servitore guarisse e fosse qui oggi presente tra voi. Grazie di cuore!



Come sapete, appena un mese fa ho dovuto essere operato, e Dio, con la sua grazia, è stato grande.

Gesù Cristo è venuto per donarci la salvezza e ha dato la sua vita morendo sulla croce, affinché noi potessimo avere la salvezza, la vita eterna. Ma ci invita tutti a vivere l'esperienza di far parte della sua Chiesa, ad essere sorelle e fratelli tutti uniti nella Chiesa per portare avanti la missione che Egli ha iniziato, ma che vuole che noi continuiamo. E chiama tutti noi battezzati, ciascuno secondo la propria vocazione – i vescovi, i sacerdoti, i consacrati e anche i

fedeli laici – a partecipare tutti alla comunione che è la Chiesa per annunciare la Buona Novella, per condividere la nostra fede e continuare a trasmettere gli uni agli altri, di generazione in generazione, tra vicini, tra familiari, l'amore di Dio. Condividere questa grande notizia che Gesù cammina sempre con noi.

La breve visita di oggi si è potuto inserirla in mezzo a tante altre cose, ma era qualcosa che desideravo davvero fare, perché dev'essere segno di questa vicinanza, di questo desiderio di fare comunità e di collaborare, di cooperare sempre, lavorando insieme per portare avanti la missione della Chiesa.

Preghiamo. Invito tutti voi ad alzarvi in piedi per recitare la preghiera che Gesù ci ha insegnato. E offro con grande umiltà la benedizione di Dio a ciascuno di voi, alle

vostre famiglie, ai vostri cari, perché crediamo e sappiamo che Gesù Cristo è con noi.

Preghiamo: Padre nostro...

[Benedizione]

09

SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLA PACE
· CHICLAYO

DISCORSO

Nessuna missione senza comunione

Incontro con vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi, équipe sinodali e consigli pastorali

VENERDÌ 13 NOVEMBRE

> **Prima di qualsiasi servizio, incarico, professione o ministero, siamo battezzati. La nostra prima identità è quella di figli e figlie di Dio e membri del suo Popolo.**

Buonasera a tutti! Grazie della vostra accoglienza!

Ringrazio Mons. Edinson per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti; come pure coloro che hanno dato le testimonianze che abbiamo ascoltato.

Il mio saluto a tutti i presenti: sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, seminaristi, equipe sinodali, consigli pastorali e tutti i fratelli provenienti dalle parrocchie della diocesi di Chiclayo e da diverse regioni del Perù. E credo che alcuni sono venuti anche dall'Ecuador. Benvenuti! Benvenuti a questo incontro! Grazie per la vostra presenza in questo santuario dedicato a Maria nostra Madre sotto il titolo di Nostra Signora della Pace.

Cari fratelli e sorelle, venendo oggi tra voi come Successore dell'Apostolo San Pietro, avverto ancora più forte il legame che ci unisce in Cristo e nel suo corpo, che è la

Chiesa, mistero di comunione, popolo di Dio in cammino attraverso la storia. Voi stessi rappresentate molto bene la ricchezza di questo Popolo, nella varietà dei carismi e dei ministeri. Una dimensione integrante della Chiesa, promossa con grande entusiasmo da Papa Francesco, è la sinodalità, che significa camminare insieme, ascoltare, discernere e partecipare in modo corresponsabile alla missione. Ci chiediamo quindi: come possiamo essere una Chiesa più sinodale e missionaria?

Alla base c'è il nostro legame con Cristo, radicato nel Battesimo. Sappiamo tutti che il fondamento dell'identità cristiana è il Battesimo. Attraverso di esso siamo stati incorporati a Cristo, resi figli di Dio, membri della Chiesa cattolica e partecipi della sua missione. Prima di qualsiasi servizio, incarico, professione o ministero, siamo battezzati. La nostra prima identità è quella

di figli e figlie di Dio e membri del suo Popolo. In quanto battezzati, partecipiamo tutti al sacerdozio di Cristo e alla sua missione profetica; pertanto, l'intera comunità è corresponsabile nell'evangelizzazione. Il Battesimo è una vocazione permanente ad ascoltare la Parola, a celebrare la fede, a vivere la carità, a partecipare alla vita della comunità, ad annunciare il Vangelo e a servire in modo particolare i poveri e gli emarginati.

La prima testimonianza che le comunità cristiane devono dare è l'amore fraterno tra i propri membri, riflesso della Santissima Trinità (cfr *Gv* 13,34-35; 17,22-23). Non c'è missione senza comunione.

“Non c’è missione senza comunione.

La comunione della Chiesa, che la rende segno e strumento dell’unione con Dio e dell’unità del genere umano (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1), non è uniformità. L’autentica comunione valorizza la diversità delle culture, delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri come una ricchezza e li promuove. In quest’ottica, l’autorità all’interno della Chiesa dev’essere esercitata come servizio, discernimento e valorizzazione dei carismi e delle iniziative, poiché la partecipazione dei laici non è una concessione, ma un’espressione della loro dignità battesimale. Una Chiesa sinodale, d’altra parte, condivide le gioie, le speranze, i dolori e le angosce

dell'umanità, specialmente dei poveri e di coloro che soffrono, come insegna il Concilio Vaticano II (cfr Cost. past. *Gaudium et spes*, 1). Ascoltare la realtà sociale e culturale, difendere la dignità umana, accompagnare le famiglie, i giovani, i migranti, le popolazioni indigene, le persone in condizioni di povertà, l'impegno per la giustizia, la pace e il bene comune non sono compiti facoltativi, ma esigenze della nostra missione ecclesiale.



L'autentica comunione valorizza la diversità delle culture, delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri come una ricchezza e li promuove.

“Sinodalità” esprime l’idea di camminare insieme. È una dimensione costitutiva della Chiesa, che manifesta il Popolo di Dio in cammino e l’assemblea convocata dal Signore risorto. Fratelli e sorelle, vi incoraggio a scoprire sempre più la bellezza di essere comunità sinodali. E in che modo? Facendo sì che ciascuno possa offrire il proprio contributo, come pietre vive di un edificio spirituale (cfr *1Pt* 2,4-5), secondo le diverse vocazioni e i molteplici doni e ministeri animati dall’unico Spirito Santo (cfr *1Cor* 12,1-31).

Ciò richiede una spiritualità fondata sulla preghiera, sull’ascolto della Parola, la partecipazione alla Santa Messa, l’adorazione eucaristica, il dialogo fraterno e il discernimento comunitario. Si tratta di uno stile di vita comunitario e pastorale che deve essere interiorizzato, affinché possa essere messo in pratica in modo coerente. Infatti, è facile parlare di sinodalità, ma

praticarla è una sfida ed esige che tutti rivedano i propri atteggiamenti e comportamenti, a cominciare dai pastori, i primi servitori della comunità.

“

Infatti, è facile parlare di sinodalità, ma praticarla è una sfida ed esige che tutti rivedano i propri atteggiamenti e comportamenti, a cominciare dai pastori, i primi servitori della comunità.

Affinché le diocesi e le parrocchie possano assumere questo stile sinodale di comunione, partecipazione e missione, merita di essere rilanciato il ruolo dei consigli pastorali, nei quali alcuni di voi qui

presenti sono impegnati. Sebbene il loro voto abbia valore consultivo, la loro importanza ecclesiale è notevole: contribuiscono ad ascoltare la comunità, a conoscere la realtà, a discernere le priorità e a formulare risposte più adeguate. Esorto pertanto a far in modo che ogni comunità possa esprimere il suo consiglio pastorale, i cui membri si impegnino anche a un'adeguata formazione.

Cari amici e care amiche, infine vorrei ringraziare ciascuno di voi per il vostro impegno generoso a favore della causa del Vangelo. Vi incoraggio a perseverare in questa opera. La Madonna della Pace benedica il lavoro che fate affinché il Regno di Dio si radichi in questa terra del nord e produca molti frutti per la gloria di Dio e per il bene delle anime. Grazie!

Adesso entriamo di nuovo in spirito di preghiera, tanto importante nella nostra vita. Siamo vescovi, sacerdoti, consacrati, laici: dobbiamo vivere questa dimensione della preghiera per rimanere sempre uniti a Cristo. Allora, preghiamo insieme con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato.

10

UNIVERSITÀ CATTOLICA SANTO TORIBIO DE MOGROVEJO · CHICLAYO

DISCORSO

Il limite, condizione di grandezza

Incontro con il mondo universitario

VENERDÌ 13 NOVEMBRE

> **Di fronte a questo miraggio, l'antropologia cristiana ricorda che il limite non è un difetto di fabbrica, ma la condizione della grandezza umana.**

Fratelli nell'Episcopato,
illustri Autorità accademiche,
Dottoressa Patricia Campos, Rettore di questa Università,
distinte Autorità politiche e civili,
stimati professori, ricercatori e personale amministrativo,
carissimi studenti!

È una grande gioia per me tornare a Chiclayo e incontrarvi nei chiostri dell'USAT (Università Cattolica *Santo Toribio de Mogrovejo*). Prima di tutto ringrazio il Signore, il Dio della vita, per gli anni che mi ha portato a condividere nella missione, a servizio del popolo peruviano. In secondo luogo ringrazio voi, perché durante i miei anni come vostro Gran Cancelliere di questa istituzione mi avete

aiutato a comprendere che l'autorità è servizio, che il governo è ascolto e che l'educazione è nobile atto di speranza.



In secondo luogo ringrazio voi, perché durante i miei anni come vostro Gran Cancelliere di questa istituzione mi avete aiutato a comprendere che l'autorità è servizio, che il governo è ascolto e che l'educazione è nobile atto di speranza.

Il nostro incontro ci invita a ricordare l'eredità imperitura del patrono di questa Università, San Toribio de Mogrovejo: celebre giurista e arcivescovo di Lima, egli fece della sua stessa vita una cattedra di sapienza, carità e giustizia. La fede che

predicò e la scienza che insegnò devono continuare a essere la bussola che guida ogni ricerca in queste aule. L'università, infatti, e in particolare l'università cattolica, è una comunità viva dove la ricerca della verità diventa un atto d'amore e di servizio alla grande famiglia umana (cfr S. Giovanni Paolo II, Cost. Ap. *Ex corde Ecclesiae*, 1-2). Coinvolgendo voi giovani come protagonisti, la qualità della formazione accademica si misura anzitutto per la capacità di rendervi donne e uomini sapienti, onesti e maturi.

Sapete che stiamo attraversando complessi mutamenti culturali. In questo contesto, l'università è chiamata a essere fucina di talenti e laboratorio di senso: uno spazio dove l'intelligenza non si piega davanti all'utilità, ma serve fedelmente la verità. Anzitutto la Verità con la maiuscola, che è Cristo, il salvatore del mondo. È così che l'università cattolica lavora alla

fecondità dell'incontro tra fede e ragione, tra religione e scienza: dialogando con umiltà, indagando con rigore e cercando sempre il bene comune. Questo stile accademico libera dalla tentazione di produrre manodopera qualificata per un mercato esclusivo e molto competitivo.

> **"In questo contesto, l'università è chiamata a essere fucina di talenti e laboratorio di senso: uno spazio dove l'intelligenza non si piega davanti all'utilità, ma serve fedelmente la verità.**

Un progresso indifferente alla giustizia e alla dignità dei lavoratori si trasforma infatti in un meccanismo di oppressione e di

scarto. L'università cattolica ha perciò il dovere di ricordare nello spazio pubblico e politico, che la scienza senza coscienza rovina la vita di tutti. Allo stesso modo, la tecnica senza anima non migliora davvero la vita: un'educazione umanista e cristiana, invece, sostiene la nostra capacità di tessere legami fraterni duraturi, così che attraversiamo l'era digitale passando dalla semplice connessione ad autentiche relazioni che tendono alla comunione. La tecnologia, cari amici, non è mai neutra: ogni sua forma porta con sé l'impronta, gli interessi e le ambizioni di chi la progetta e la controlla. Perciò occorre studiarla con mente limpida e cuore puro.

L’università cattolica ha perciò il dovere di ricordare nello spazio pubblico e politico, che la scienza senza coscienza rovina la vita di tutti.

Il rischio più insidioso è qui la sottomissione al paradigma tecnocratico, che riduce la realtà a dati materiali, avendo come valore supremo l’efficienza. Sia da accademici che da studenti, siete chiamati a esercitare senso critico: cercate sempre quella saggezza, che né le macchine né i programmi informatici possono avere. Solo così il progresso tecnologico starà al servizio del nostro sviluppo integrale, custodendo la dignità di ogni persona e promuovendo il bene comune.

Davanti a questa missione, l'esempio di san Toribio de Mogrovejo ci illumina il cammino. Alla sua epoca, quando i popoli originari erano frequentemente sottomessi allo sfruttamento e alla discriminazione, egli difese con veemenza evangelica la loro dignità umana. San Turibio imparò le lingue delle persone che serviva, annunciando il Vangelo nella loro cultura e scrivendo per loro uno dei primi catechismi nelle lingue native d'America. La sua opera pastorale testimonia come la logica dell'incarnazione continua a portare frutto in ogni tempo e in ogni luogo, mediante la missione della Chiesa. Il grande impegno culturale di San Turibio per questa terra ci ispira coraggio. Oggi, infatti, i deserti non sono solo le aride distese di Lambayeque, che il santo pastore attraversò a cavallo: sono i nuovi analfabetismi morali e civili che escludono i poveri. Un'università conformata al suo

esempio è chiamata a usare l'innovazione scientifica per ridurre le distanze sociali e curare le ferite della società.

Arriviamo così, cari professori e studenti, a riflettere su un punto nevralgico del pensiero contemporaneo: il limite umano, cioè l'uomo come limite. Oggi si moltiplicano le promesse del transumanesimo e del postumanesimo. Vi sono correnti ideologiche secondo le quali, prima o poi, la tecnologia eliminerà ogni infermità e dolore, così come l'invecchiamento e perfino la morte stessa. Proprio perché il progresso nelle scienze è un ottimo frutto dell'umana intelligenza, esso non si confonde con un privilegio per milionari che pretendono l'immortalità, mentre interi popoli soffrono miseria e oppressione. Ci viene così venduta l'illusione di esseri umani ottimizzati dalla cibernetica e dalla biotecnologia. Di fronte a questo miraggio, l'antropologia

cristiana ricorda che il limite non è un difetto di fabbrica, ma la condizione della grandezza umana.

Il limite è infatti appello alla solidarietà e apertura alla trascendenza. Mentre il mito dell'autosufficienza ci chiude nell'egoismo e ci porta allo scarto del debole, il riconoscimento della nostra fragilità ci fa attenti alle necessità di tutti. San Toribio de Mogrovejo ha sperimentato il limite fisico nei suoi estenuanti viaggi; si ammalò, soffrì per la fatica e per l'incomprensione dei potenti. Tuttavia, fu proprio attraverso una vita tanto provata che trasformò la storia ecclesiale e sociale di un intero paese. Oggi tocca a noi rinnovare il suo esempio!

Cari giovani studenti: voi siete i "nativi" di questo nuovo tempo. Cogliete le opportunità che vi offre guardandole nella luce della fede, che è fiaccola nella confusione e nelle tenebre della solitudine,

della noia e del dolore. Ce lo ha detto diceva Angela, con grande sincerità, mostrando che la fede dà sempre speranza. Non illude come la magia, che pretende di far scomparire ogni problema. Il vivo legame con Dio ci conforta dando senso alle nostre croci, che il Signore Gesù porta con noi. È questo il modo di vivere la fede come virtù, cioè come forza che dà saggezza e coraggio, che ci porta all'essenziale, come ha raccontato Adriano. Nella preghiera, infatti, così come nello studio, ci concentriamo trasformando la nostra mente, fino a cambiare la vita. La verità si fa allora scelta, e sia la preghiera sia lo studio passano dalla riflessione all'azione: diventano impegno che cerca e trova gioia in ogni fase della vita.

“Nella preghiera, infatti, così come nello studio, ci concentriamo trasformando la nostra mente, fino a cambiare la vita.

In proposito, la professoressa Guzmán ha condiviso con noi una parola molto densa: *sacrificio*. Nel linguaggio comune, tale termine indica rinuncia, ma anzitutto significa *fare sacro*: un gesto col quale tutta la nostra esistenza, anche ciò che il mondo scarta, acquista valore. Uniti al sacrificio di Cristo, che rivela il senso autentico di questa esperienza, apriamo la nostra vita, le sue fatiche e speranze all’opera di Dio. Egli trasforma sempre in bene quello che poniamo nelle sue mani di Padre.

Nel linguaggio comune, tale termine indica rinuncia, ma anzitutto significa fare sacro: un gesto col quale tutta la nostra esistenza, anche ciò che il mondo scarta, acquista valore.

Cari professori e autorità accademiche, osservate con stupore e passione come il vostro lavoro sia un'alta espressione della carità intellettuale. Mentre accompagnate questi giovani nelle vostre lezioni e nelle loro ricerche, date a ciascuno una coerente testimonianza di vita: siate pensatori liberi, per i quali la verità viene prima dell'opinione e la giustizia prima dell'interesse. Insieme agli studenti, cercate la sapienza con tenacia, per farne dono nei vostri ambienti di vita, tra colleghi e nella società

peruviana. Coltivando le vostre competenze scientifiche, traducetele in opera di giustizia sociale, specialmente a beneficio dei più poveri e nella cura del creato, oggi tanto ferita da speculazioni che disprezzano il bene del popolo.

Cari amici, vi incoraggio a proseguire con rinnovato slancio nel vostro impegno educativo: perciò invoco su tutti voi e sul vostro lavoro l'intercessione della Vergine Maria, *Sedes Sapientiae*. Ella, che accolse nel suo seno il Verbo eterno, vi insegni a percorrere questo tempo con coraggio e con fede.

Che Dio vi benedica sempre!

SALUTO A BRACCIO DEL SANTO PADRE AI VOLONTARI PRESSO IL COLLEGIO SAN TORIBIO DE MOGROVEJO

Grazie!

C'è una parola sola che voglio dirvi ed è "grazie, grazie, grazie", per tutto quello che state facendo. Avete dedicato il vostro tempo, le vostre energie e, in alcuni casi, fatto grandi sacrifici per aiutare nell'organizzazione, insieme a molti altri volontari e a tante altre persone, affinché questa visita di un servitore potesse realizzarsi.

E vi dico: grazie, siete fantastici! Un applauso a tutti voi.

Gesù è venuto a insegnarci molte cose, ma una delle più importanti è proprio imparare a servire, a dare la vita al servizio degli altri. Non pensare solo a sé stessi, ma cercare di mettere i doni che ciascuno ha ricevuto al servizio degli altri. In questi giorni, forse in condizioni non proprio facili, avete dedicato il vostro tempo e i vostri sforzi per aiutare, aiutare tanto. Sappiate quindi che siete nelle mie preghiere; in questo senso,

siete davvero nel cuore della Chiesa, e il servizio che state rendendo è grande e molto importante.

Vi invito ad alzarvi in piedi e a pregare insieme.

Vi impartirò la benedizione e poi mi avvicinerò per fare alcune foto. Rimanete lì dove siete.

Per ogni cristiano, la preghiera è sempre molto importante. Preghiamo insieme come ci ha insegnato Gesù.

Padre Nostro...

E a Maria, nostra Madre, diciamo:

Ave Maria...

(Benedizione)

Grazie mille!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Credi per capire

> **L’intelligenza è la ricompensa della fede. Non cercare dunque di capire per credere, ma credi per capire.**
>
> Sant’Agostino, Discorso 43, 7, 9

Davanti al mondo universitario, il Papa parla dell’incontro tra fede e ragione e della fede come fiaccola che dona sapienza e conduce all’essenziale. Agostino dice lo stesso: la fede non ostacola l’intelligenza, ma la illumina e la porta alla sua pienezza.

11

CATTEDRALE DI SANTA MARIA · CHICLAYO

OMELIA

Luce per un mondo nelle tenebre

Rito di incoronazione della Vergine Immacolata

SABATO 14 NOVEMBRE

> **Sì, un bambino indifeso è la risposta che Dio dà all'umanità immersa nelle tenebre, ma desiderosa di unità e riconciliazione.**

Cari fratelli e sorelle,

con il cuore pieno di gioia ringrazio Dio per essere oggi qui con voi, celebrando insieme la nostra fede, come abbiamo fatto tante volte in questa cattedrale, che è stata testimone dei primi passi del mio ministero episcopale al servizio di questa Diocesi di Chiclayo. Con sentimenti di gratitudine per gli anni lungo i quali il Signore ci ha concesso di camminare insieme, mi preparo ora come Successore di Pietro a incoronare la nostra bellissima immagine della Vergine Maria Immacolata. Questo gesto ha un significato speciale, poiché la corona che apporrò sulla testa della Nostra Signora vuole simboleggiare l'omaggio di gratitudine e amore filiale che le rende il Papa, insieme a voi e a tutta la Chiesa, riconoscendola come Madre premurosa e Protettiva di Chiclayo, esaltata da Dio quale Regina del Cielo e della terra.

Come abbiamo ascoltato nella lettura di Isaia, anche oggi le tenebre continuano a essere in agguato e sembrano avvolgerci completamente. Ci sentiamo minacciati dall'incertezza della violenza diffusa, dalla sofferenza indicibile che continua a colpire tanti fratelli. Nonostante questa oscurità, che spesso offusca la nostra speranza e indebolisce la nostra fiducia, il dono di Dio continua a risplendere davanti ai nostri occhi: «un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato» (*Is* 9,5). Questo Bambino è Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio di Maria. Sì, un bambino indifeso è la risposta che Dio dà all'umanità immersa nelle tenebre, ma desiderosa di unità e riconciliazione. Solo Lui è la luce che illumina gli angoli più nascosti dell'esistenza umana; l'unica luce capace di salvarci dal peccato e di sconvolgere le sue nefaste conseguenze nella nostra vita personale e comunitaria. Egli ci svela ciò che siamo veramente: figli

e figlie di Dio, invitati a partecipare alla gioia della sua salvezza, alla felicità di sapere che siamo fratelli e sorelle.

Con ragione invochiamo la Vergine Immacolata come “causa della nostra gioia” perché grazie al “sì” col quale rispose all’annuncio dell’Angelo (cfr *Lc* 1,38), Dio, fatto uomo, entra nella storia del nostro mondo e, rinnovando tutte le cose per la sua obbedienza al Padre (cfr *Ap* 21,5), ci salva dalla tragedia del peccato e ci mostra il destino di eternità a cui ogni uomo e donna è chiamato.

Miei cari figli e figlie di questa amata terra di Chiclayo: la devozione alla Vergine Immacolata fa parte delle radici cristiane che modellano la vostra identità e rafforzano la vostra fede. La Madre di Dio, con premura e amore, ha accompagnato per generazioni questo popolo, e continua a farlo. Per questo, confidando nella sua

intercessione e protezione, vi invito a continuare a camminare tutti insieme, come una sola famiglia di Dio. Una famiglia che desidera un mondo contraddistinto dall'amore e dalla compassione, dal perdono e dalla ricerca della giustizia. Una famiglia certa che Maria Santissima ci indica sempre il cammino sicuro che ci conduce a Gesù, il quale è fonte di vita abbondante e verità, che ci offre sempre nuove opportunità.

"Miei cari figli e figlie di questa amata terra di Chiclayo: la devozione alla Vergine Immacolata fa parte delle radici cristiane che modellano la vostra identità e rafforzano la vostra fede.

A te, Madre nostra Immacolata, oggi rivolgo il mio sguardo e il mio cuore con affetto filiale. Accanto a te ho imparato a essere pastore di Chiclayo. Mi hai accompagnato nei suoi paesi e città, mi hai insegnato a incontrare la sua gente e a essere attento ai loro bisogni, come hai fatto alle Nozze di Cana. Al tuo Cuore Immacolato affido oggi la mia vita e il mio ministero come Successore di Pietro. Ti chiedo anche di prenderti cura e proteggere il Popolo di Dio pellegrino in queste terre e di guidarlo sempre verso tuo Figlio Gesù Cristo.

Accanto a te ho imparato a essere pastore di Chiclayo. Mi hai accompagnato nei suoi paesi e città, mi hai insegnato a incontrare la sua gente e a essere attento ai loro bisogni, come hai fatto alle Nozze di Cana.

Cari fratelli e sorelle, prima di concludere, e fino a quando non ci rivedremo, vorrei che ci unissimo e condividessimo insieme questa preghiera alla nostra Madre celeste:

Santa Maria, piena della presenza di Dio,
che durante la tua vita terrena hai obbedito umilmente
alla volontà del Padre e ci hai dato esempio di semplicità,
ti supplichiamo di continuare a camminare con noi,

e che il tuo cuore materno ci ottenga da tuo Figlio Gesù Cristo
il dono di ascoltare con docilità lo Spirito Santo,
per predisporci, con l'aiuto della sua grazia,
a seguirlo con fedeltà,
a essere costruttori di pace e riconciliazione,
servitori del Regno di Dio e dei fratelli. Amen.

12

SANTA CRUZ DE SUCCHABAMBA

OMELIA

Attraverso la croce si vede il cielo

Santa Messa a Santa Cruz de Succhabamba

SABATO 14 NOVEMBRE

> **Quando l'anima vaga senza meta, è Lui la strada. Quando manca la forza, è Lui il nutrimento. Quando subentra lo scoraggiamento, è Lui che alimenta la speranza.**

SALUTO A BRACCIO AI FEDELI RIUNITI NELLA PARROCCHIA DELL'IMMACOLATA A SANTA CRUZ DE SUCCHABAMBA

Sorelle e fratelli!

Con quanta gioia mi ritrovo ancora una volta qui con voi a Santa Cruz! È come un grande sogno che il Signore ha reso possibile: che un servitore arrivasse fin qui, anche in questa visita pastorale alla Diocesi di Chiclayo e a tutto il Perù. Sono molto felice di poter incontrare tutti voi, gli abitanti di Santa Cruz e coloro che sono venuti da più lontano.

Il Signore, nel Battesimo, ci chiama tutti ad essere suoi discepoli missionari, dai più piccoli ai più grandi. Anche le persone che soffrono a causa della malattia o per altri motivi ci offrono una bella testimonianza della loro fede, con la loro fedeltà e la loro preghiera. Anche voi fate parte della Chiesa; vogliamo starvi vicini. Vi invitiamo

a pregare gli uni per gli altri, per un servitore, per tutte le persone che hanno bisogno dell'aiuto di Dio. E che così siamo sempre uniti. Che camminiamo tutti insieme come Popolo di Dio, figli di Dio, figli dello stesso Padre. Auguri a tutti! Vi do la benedizione. E saluterò solo alcuni perché, come sapete, dopo abbiamo la celebrazione della Santa Messa.

Il Signore sia con voi.

[Benedizione]

OMELIA DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, benvenuti tutti a questa celebrazione e grazie a Santa Cruz per questa accoglienza!

«Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!» (*Sal* 117,24). In questa Eucaristia vengo, come ho fatto tante volte, a condividere con voi la

mia gioia di discepolo e missionario di Cristo. Ci troviamo a Santa Cruz, ci troviamo nel Dipartimento di Cajamarca, ci incontriamo in questa cordigliera delle Ande peruviane, con queste bellissime colline, con burroni e fertili valli, in una terra dalle radici andine, luogo in cui fiorì l'Impero Inca, e culla di una profonda fede cristiana. Molti di voi hanno percorso lunghe distanze per essere qui. Alcuni sono venuti da comunità contadine, lasciando famiglie, fattorie e attività. Il cammino che avete compiuto, oltre che un viaggio attraverso strade impervie, è un pellegrinaggio di fede. Ogni passo e ogni sforzo, infatti, esprimono un unico desiderio. L'unico desiderio è questo: incontrare Gesù, venerato qui, a Santa Cruz, con l'immagine del Signore del Costato, ascoltando la sua Parola, per

ricevere il suo Corpo e il suo Sangue
e, nutriti di tale Cibo, rafforzarsi
nella speranza.

> **“Il cammino che avete compiuto, oltre che un viaggio attraverso strade impervie, è un pellegrinaggio di fede.**

La prima Lettura, tratta dalla Terza lettera di San Giovanni Apostolo (cfr *3Gv* 1,5-8), riporta parte delle raccomandazioni rivolte a un cristiano di nome Gaio. Dopo aver sottolineato la sua nota benevolenza, gli viene chiesto di prendersi cura dei missionari itineranti, affinché venga loro fornito il necessario per il viaggio, ricordando che, per il nome di Cristo, «essi

sono partiti senza accettare nulla dai pagani» (v. 7). Lo stesso prodigio si è ripetuto, cinque secoli orsono, tra queste montagne, testimoni silenziose del nascere delle prime comunità cristiane, ad opera di missionari venuti, a più riprese, senza provviste né raccomandazioni, a portare il Nome di Gesù e l'amore del *Señor de los Milagros* di *Andabamba* e della sua Madre Immacolata.

Dall'arrivo dei primi evangelizzatori, da Turibio di Mogrovejo fino ai Martiri di Chimbote, il seme del Vangelo in queste terre non ha mai smesso di germogliare e di dare frutto, in modo discreto, lontano dagli applausi e da grandi riconoscimenti. Così la fede nelle Ande è cresciuta semplice e schietta, fondata sul vissuto quotidiano dei valori evangelici ed espressa in tradizioni e feste che uniscono popoli e generazioni, fino a diventare un carattere e uno stile di vita in cui nessuno si

sente mai solo, anche di fronte alle avversità. Possiamo dire che la cordialità e la gioia che caratterizzano tante regioni andine hanno la loro radice nel rispetto e nell'amore per i Comandamenti del Signore(cfr *Sal* 111,1), e riflettono «una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» (S. Paolo VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 48). Per questo Papa Francesco, in *Evangelii gaudium*, ha parlato della pietà popolare come di una potente forza di evangelizzazione, «in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi» (123). Essa valorizza cose essenziali come la terra, il lavoro onesto, la famiglia, e offre un antidoto salutare alla superficialità e al consumismo oggi dilaganti.

Vorrei perciò ricordare con gratitudine i tanti sacerdoti, religiosi e religiose missionari, che nel corso dei secoli si sono adoperati con generosità e dedizione a diffondere il

Regno di Dio tra questi monti. La nostra preghiera di ringraziamento si leva poi anche per i catechisti che, non senza sacrifici, in assenza tante volte dei presbiteri, spesso curano pastoralmente le comunità, guidando i fratelli e le sorelle nella celebrazione della Liturgia della Parola, preparandoli ai Sacramenti, visitando i malati e facendosi carico di varie necessità. Preghiamo in modo speciale per quelli che il Signore ha chiamato a sé, e il cui ricordo è vivo nelle comunità. Senza di loro l'evangelizzazione sarebbe stata molto difficile in queste regioni remote. Rendiamo grazie a Dio per tanti laici impegnati a vario titolo nell'annuncio missionario, sia qui che nel mondo.

Nel Vangelo (cfr *Lc* 18,1-8) abbiamo sentito Gesù parlare di una vedova, simbolo, nel contesto culturale del tempo, di fragilità sociale e di dipendenza. Indifesa e oppressa, la povera donna chiedeva

insistentemente giustizia a un giudice che però, privo di timore di Dio e di rispetto per gli uomini, rimaneva indifferente alle sue suppliche. Solo grazie alla sua perseveranza, alla fine, ha ottenuto giustizia.

Secondo le parole di Gesù, la parabola ci ricorda, prima di tutto, quanto è importante pregare senza mai scoraggiarci. È però anche un invito ad aprire gli occhi su tante situazioni dolorose che ci circondano. L'invocazione che la vedova rivolge al giudice – «Fammi giustizia contro il mio avversario» (v. 3) — risuona purtroppo ancora, oggi, inascoltata, sulle labbra di tanti uomini e tante donne. Ciò è motivo di grande preoccupazione, sia per la Chiesa che per la società. Pensiamo, ad esempio, in questi luoghi, alla sofferenza di chi è costretto ad abbandonare la propria terra per cercare un futuro migliore, per sé e per i propri cari, nelle grandi città costiere; o alle

difficoltà di ricambio generazionale legate al fenomeno della denatalità, che svuotano i paesi; o alla sfida dell'equa condivisione dei benefici legati alle risorse del suolo.

Secondo le parole di Gesù, la parabola ci ricorda, prima di tutto, quanto è importante pregare senza mai scoraggiarci.

Di fronte a tante criticità, si può essere tentati di cedere allo scoraggiamento, al risentimento, o addirittura alla violenza, ma questa non sarà mai la via del progresso e della pace. La vedova della parabola ci mostra che l'egoismo, l'ingiustizia e la malvagità non si sconfiggono con la brutalità, ma con la preghiera, con la pazienza, con la perseveranza nel

denunciare ciò che non va, chiedendo con forza e lavorando con impegno affinché si realizzino i cambiamenti necessari, senza mai perdere la fiducia in Dio. Allora, come avviene in cima al *Cerro Cotorumi*, attraverso la croce si vede il Cielo.

“

Allora, come avviene in cima al Cerro Cotorumi, attraverso la croce si vede il Cielo.

Ciò che sostiene la tenacia della donna del Vangelo è la fede, come indica la domanda che conclude il racconto di Gesù: «il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (v. 8). C’è uno stretto legame tra fede, preghiera e azione. Dove c’è fede, c’è preghiera, e dove c’è preghiera, c’è capacità di impegno per gli altri. Voi,

abitanti di queste terre, lo sapete bene. Nonostante molte difficoltà, non avete mai perso la fiducia in Dio e, con il suo aiuto, in voi stessi. È la fede che vi rende grandi nelle vostre aspirazioni e nei vostri progetti. In proposito, vorrei lodare chi, con ingegnosità e intraprendenza, si adopera a dare lavoro dignitoso alle persone: contadini, commercianti, piccoli imprenditori e tanti altri che qui, giorno per giorno, impiegano i talenti ricevuti a favore delle comunità, contribuendo a promuovere, con l'occupazione, autentici modelli di sviluppo umano integrale (cfr Lett. enc. *Magnifica humanitas*, 15 maggio 2026, 181).

C’è uno stretto legame tra fede, preghiera e azione. Dove c’è fede, c’è preghiera, e dove c’è preghiera, c’è capacità di impegno per gli altri.

Cari fratelli e sorelle. Il Signore vede i sentieri che percorrete, la fatica, le preoccupazioni, le sfide che affrontate; conosce la speranza dei giovani, ispira la saggezza degli anziani, e non vi abbandona. Quando l’anima vaga senza meta, è Lui la strada. Quando manca la forza, è Lui il nutrimento. Quando subentra lo scoraggiamento, è Lui che alimenta la speranza. Chiediamo all’Immacolata di non smettere di proteggerci sotto il suo manto e invochiamola affinché l’Eucaristia che celebriamo rinnovi in tutti noi la fede, e rafforzi l’impegno e la dedizione. Che il

Señor del Costado, la cui immagine è venerata con tanta devozione qui a Santa Cruz, vi benedica, vi protegga e vi ispiri sempre pensieri e gesti di unità, di carità e di pace.

PAROLE SPONTANEE DEL SANTO PADRE AL TERMINE DELLA MESSA

Cari fratelli e sorelle,

prima di impartire la benedizione finale, vorrei solo condividere con voi un'ultima breve riflessione. Abbiamo ascoltato le parole del Vangelo in cui Gesù chiede: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (*Lc* 18,8). So che, se Gesù decidesse di venire a Santa Cruz, troverebbe la fede!

So che, se Gesù decidesse di venire a Santa Cruz, troverebbe la fede!

Grazie per la vostra testimonianza. Grazie per la vostra fedeltà alla Chiesa. Grazie per averci accompagnato in questa bellissima giornata.

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Pregare è desiderare senza sosta

> **Il tuo stesso desiderio è la tua preghiera; e se il tuo desiderio è continuo, continua è anche la tua preghiera.**

Sant'Agostino, Esposizioni sui Salmi, 37, 14

La vedova della parabola insegna, secondo il Papa, a pregare senza scoraggiarsi e a chiedere con forza ciò che è giusto. Agostino dà la chiave di quella perseveranza: la preghiera continua nasce da un desiderio che non si spegne.

13

SANTUARIO DI SAN TURIBIO DE MOGROVEJO
· ZAÑA

DISCORSO

Imparare a essere pastore

Incontro di preghiera con la comunità cattolica per la chiusura dell'Anno giubilare di san Turibio de Mogrovejo

SABATO 14 NOVEMBRE

> **Vi prego di rimanere uniti, di prendervi cura l'uno dell'altro e di non abituarvi mai alla sofferenza degli altri. C'è sempre qualcuno che possiamo aiutare, una persona da ascoltare, una famiglia da accompagnare.**

Cari fratelli e sorelle,

provo una profonda gioia per essere qua con voi. Quanto ho desiderato che arrivasse questo momento! Mentre venivo qui, mi sono tornati in mente tanti ricordi degli anni nei quali il Signore mi ha affidato la cura di questa cara diocesi. Tra quelli, ce n'è uno che custodisco in modo speciale: la notte prima dell'inizio del mio ministero come vescovo di Chiclayo.

Ricordo di averla trascorsa in preghiera, chiedendo al Signore, per intercessione di san Toribio, di concedermi la grazia di essere un pastore secondo il suo cuore. Non sapevo allora tutto quello che mi aspettava né quanto avrei ricevuto da voi. Grazie per avermi accolto con la gioia e l'ospitalità che vi caratterizzano, per tanti gesti di affetto e anche per i deliziosi cibi che con tanta cura avete preparato per me. Anche quei sapori così familiari mi hanno

fatto ricordare i bei momenti trascorsi qui. Grazie per farmi sentire, ancora una volta, che sono a casa.

Non sapevo allora tutto quello che mi aspettava né quanto avrei ricevuto da voi.

Ringrazio Monsignor Edinson Farfán per le affettuose parole di benvenuto e tutti coloro che ci hanno offerto le proprie testimonianze. Le ho ascoltate con molta emozione e gratitudine, riconoscendo nelle loro parole la fede di questo popolo che porto sempre nel mio cuore.

Oggi chiudiamo l'Anno giubilare del terzo centenario della canonizzazione di san Toribio de Mogrovejo, e lo facciamo qui, in questo santuario a lui dedicato. Possiamo leggere a Zaña un riassunto della sua vita,

poiché qui consegnò la sua anima al Padre, mentre si trovava a svolgere la visita pastorale che gli competeva come vescovo del luogo. La sua vita ci ricorda che l'amore di un pastore si riconosce anche nelle distanze, fisiche ed esistenziali, che è disposto a percorrere pur di annunciare Gesù Cristo.

Qui a Zaña c'è una tomba vuota davanti alla quale mi sono fermato poco tempo fa a pregare. Lì riposarono per un breve periodo i resti di san Toribio, prima di essere trasferiti a Lima. Guardandola, penso a ciò che resta del suo passaggio su questa terra: la fede di tante comunità e la dedizione di chi ha seguito le sue orme, portando il Vangelo nei luoghi più remoti. Durante i miei anni a Chiclayo ho avuto la grazia di conoscere molti di loro. Ricordo in particolare le visite a Incahuasi e Kañaris, l'accoglienza delle loro famiglie e la dedizione dei sacerdoti e

specialmentedelle religiose che le accompagnano. Quante volte sono arrivato per annunciare il Vangelo e sono tornato avendolo capito un po' meglio grazie alla vostra fede!

“
Quante volte sono arrivato per annunciare il Vangelo e sono tornato avendolo capito un po' meglio grazie alla vostra fede!

Zaña conserva anche la memoria di generazioni di uomini e donne africani, lontani dalle loro case e sottoposti alla schiavitù. Molti hanno sofferto grandi sofferenze e umiliazioni. Cari fratelli e sorelle, che discendete da loro, oggi voglio esprimervi il mio affetto e la mia vicinanza.

Ho avuto la gioia di conoscere la vostra fede, le vostre tradizioni e l'amore col quale conservate la memoria dei vostri antenati. Grazie per tutto ciò che portate alla vita di questa Chiesa. Che l'esempio di san Martino de Porres, cui lo stesso san Toribio amministrò la Cresima, vi ricordi quanto Dio vi ama e vi incoraggi a perseverare nel cammino della santità.

Cari fratelli, la vita di san Toribio ci invita a guardare anche ai bisogni del nostro tempo. So che molte famiglie di questa terra soffrono a causa della criminalità, dell'estorsione e dell'insicurezza. Mi addolora pensare a chi vive nella paura, alle persone che vedono minacciato il frutto onesto del loro lavoro e a chi soffre ancora la discriminazione.

Li porto nella mia preghiera e chiedo al Signore di concedere loro la pace della quale hanno così tanto bisogno. Vi prego di

rimanere uniti, di prendervi cura l'uno dell'altro e di non abituarvi mai alla sofferenza degli altri. C'è sempre qualcuno che possiamo aiutare, una persona da ascoltare, una famiglia da accompagnare. Nella lettera che ho recentemente indirizzato ai vescovi dell'America Latina e dei Caraibi ho ricordato san Toribio come un pastore che «aveva permesso al Vangelo di plasmare prima di tutto la sua esistenza» (*Lettera ai Vescovi dell'America latina e dei Caraibi in occasione del III centenario della canonizzazione di san Toribio de Mogrovejo*, 8 settembre 2026). Quanto sarebbe bello poter dire lo stesso di ciascuno di noi! Cari sacerdoti: coltivate la vostra amicizia quotidiana con Gesù Cristo, celebrate i sacramenti con amore e riverenza, e rimanete sempre vicini al popolo che vi è stato affidato. Cari genitori e nonni: continuate a trasmettere la fede ai vostri figli e nipoti. E voi, giovani: aprite il cuore al Signore, che vi conosce e

ha una bellissima vocazione per ciascuno di voi. Lasciamo che la sua Parola trasformi la nostra vita e ci insegni ad amare come Egli ci ama.

Prima di concludere, vorrei tornare a quella notte di preghiera con la quale ho iniziato queste parole. Sono passati molti anni da allora, e sono incalcolabili i volti che conservo nella mia memoria. Ricordo con affetto speciale coloro che sono già partiti verso la casa del Padre e con i quali spero di incontrarmi nuovamente un giorno. Tutti voi rimanete presenti nella mia preghiera.

Quella notte ho chiesto al Signore di insegnarmi a essere pastore. Oggi, guardando gli anni trascorsi, comprendo che voi siete stati parte della risposta di Dio a quella preghiera. Per questo voglio ringraziarvi di tutto cuore. Grazie per la vostra fede, per il vostro affetto e per tutto ciò che mi avete insegnato in quegli anni.

Ora che il Signore mi ha affidato la cura della Chiesa universale, gli chiedo di nuovo la stessa grazia, consapevole di quanto ancora devo imparare. Vi prego di continuare a pregare per me, come so che avete fatto finora.



Quella notte ho chiesto al Signore di insegnarmi a essere pastore. Oggi, guardando gli anni trascorsi, comprendo che voi siete stati parte della risposta di Dio a quella preghiera.

La Vergine Santissima e san Toribio di Mogrovejo intercedano per voi, affinché possiate perseverare con fedeltà lungo i sentieri del Vangelo. Che Dio vi benedica tutti. Grazie!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Per voi vescovo, con voi cristiano

> **Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Il primo è il nome di un ufficio accettato; il secondo, della grazia.**
>
> Sant'Agostino, Discorso 340, 1

Il Papa ricorda la notte in cui chiese di imparare a essere pastore e riconosce che il popolo di Chiclayo è stato parte della risposta di Dio. Agostino dice ai suoi fedeli che il ministero è un peso ricevuto, mentre essere cristiano insieme a loro è la grazia che li unisce.

14

RESIDENZA EPISCOPALE · CHICLAYO

SALUTO

Capitale dell’amicizia

Saluto a braccio all’uscita dalla residenza episcopale di Chiclayo

DOMENICA 15 NOVEMBRE

> **Che Chiclayo sia sempre la “capitale dell’amicizia”, ma sia anche una città, una provincia, una terra di fede, di devozione e di fedeltà.**

Buongiorno, buongiorno a tutti!

Grazie a tutti per l'accoglienza!

Vogliamo rendere grazie a Dio per questi giorni. Conferiamo ora la benedizione del Signore, affinché il Signore vi rafforzi tutti nella fede e camminiate sempre uniti. Che Chiclayo sia sempre la "capitale dell'amicizia", ma sia anche una città, una provincia, una terra di fede, di devozione e di fedeltà.

(Benedizione apostolica)

Grazie!

15

PARCO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI SAQSAYWAMAN · CUSCO

OMELIA

Un’eredità viva e rinnovata

Incontro con i fedeli e i rappresentanti della pietà popolare

DOMENICA 15 NOVEMBRE

> **Ogni generazione riceve un’eredità e ha la responsabilità di ridonarla arricchita e rinnovata, senza timore di aprire nuove strade e di utilizzare nuovi strumenti.**

Cari fratelli e sorelle!

All'inizio di questo incontro, vorrei esprimere, anzitutto, la mia gratitudine a Dio per la vita e il ministero di S.E. Mons, Richard Daniel Alarcón Urrutia, Arcivescovo di Cusco, che tanto ha lavorato per questo viaggio e che desideravo incontrare giungendo qui. Unito a tutti i miei fratelli Vescovi, assicuro le mie preghiere per il suo riposo eterno, chiedendo al nostro Signore Gesù che gli conceda il premio dei giusti, e a tutti coloro che soffrono per la sua assenza il conforto che deriva dalla fede nel Risorto.

È innegabile la bellezza di questo luogo, che stamane ci accoglie. *Saqsaywaman*, come un altare di pietra, si erge verso il cielo delle Ande, là dove gli antichi salivano alla ricerca del divino. La nostra fede cristiana, tuttavia, ci ha fatto comprendere che, in realtà, è Dio che scende sulla terra

alla ricerca dei suoi figli e delle sue figlie, e che entra in un cuore ben disposto, chiedendo un "sì" coraggioso e semplice, come quello della Vergine, che ha cambiato per sempre il corso della storia.

Infatti, abbiamo dato inizio alla nostra Liturgia cantando l'antifona: «Salve, Madre santa, hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra» (*Messale Romano*, Comune della Beata Vergine Maria, I, T.O., 1, Ant. di ingr.), e il Vangelo che abbiamo ascoltato ci ha ricordato la gioia di Maria nel dire il suo "sì" all'Angelo, per essere la Madre di Dio e donare al mondo Gesù.

In tutti e due i testi l'invito è a guardare alla Vergine come a Colei che ci porta all'incontro con Cristo. Lei stessa lo ha atteso come Messia, nella cornice di una famiglia devota, in cui i suoi genitori Le hanno insegnato a pregare, a meditare la Parola di Dio e a vivere secondo la Legge

dell'Altissimo. Così si è trovata pronta all'incontro con il Signore, vigile e presente, capace di riconoscere la sua voce nel Messaggero da Lui inviato, e di accettare la sfida di una missione unica per la salvezza dell'umanità.

Il Signore è venuto a parlarle nella sua casa, a Nazareth, in un contesto quotidiano e tra i suoi cari, in un ambiente ricco di simboli a Lei ben noti, nella sua lingua, attraverso segni propri della sua cultura. Dio agisce così. Cerca i modi e i momenti più adatti per farsi vicino a noi, perché tutti possiamo incontrarlo, comprendere le sue parole, convertirci e salvarci. Lungo i millenni, questo mistero si è rinnovato nei contesti più diversi, ma sempre con la stessa disponibilità dell'Onnipotente a farsi piccolo per noi, per parlarci e accoglierci. Uno dei modi più belli in cui questo è avvenuto è la pietà popolare.

“Dio agisce così. Cerca i modi e i momenti più adatti per farsi vicino a noi, perché tutti possiamo incontrarlo, comprendere le sue parole, convertirci e salvarci.

In essa la memoria degli antenati, la fede delle famiglie, l’amore per Gesù Cristo, la fiducia nella Vergine Maria e la venerazione dei santi, si esprimono attraverso la musica, la danza, le immagini e tante altre forme tipiche della storia e dell’identità dei popoli. Una festa religiosa, un pellegrinaggio, una processione, perciò, non sono solo una manifestazione culturale: dietro ogni immagine, ogni canto,

ogni voto e ogni segno c'è una comunità di cuori che cercano Dio e una voce Amica che dal cielo risponde e si fa vicina.

Si tratta dunque di vivere le pratiche della tradizione come occasioni di incontro e di annuncio del Signore, prima di tutto nelle parrocchie, nelle confraternite e nei movimenti, e poi verso il mondo, come evangelizzati inviati a evangelizzare, ad annunciare il Cristo, il Risorto, pronti a testimoniare la gioia di conoscere il Vangelo e di viverlo nell'amore di Dio e del prossimo. Per questo Papa Francesco ha definito la pietà popolare come «autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 122) e «manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr *Rm* 5,5)» (*ibid.*, 125).

C’è però un altro aspetto del racconto evangelico che abbiamo ascoltato, su cui vorrei soffermarmi, ed è il contesto comunitario in cui si inserisce il Mistero dell’Annunciazione. Come abbiamo accennato, Maria matura nella fede vivendo in una comunità e, dopo l’Annunciazione, continua a condividere con i fratelli e le sorelle che la circondano la vita di ogni giorno. L’incontro con Dio non la isola, non la allontana, anzi la rende custode di un dono che cresce in lei per il bene di tutti, dei suoi concittadini e dell’intera umanità. La fede non separa, ma unisce a Dio e agli altri.



La fede non separa, ma unisce a Dio e agli altri.

Questo è importante, specialmente in un tempo, come il nostro, segnato da divisioni, ferite, diffidenze e situazioni che rendono difficile agli uomini e alle donne riconoscersi come appartenenti alla stessa famiglia, figli e figlie dello stesso Padre.

In tale contesto, le tradizioni religiose possono offrire un grande aiuto, come luoghi in cui ritrovarsi alla luce della fede e dell'amore. Una processione può far camminare insieme chi la pensa in modo diverso. Un pellegrinaggio può riunire intere famiglie. Una celebrazione può radunare una comunità. Una festa patronale può diventare l'occasione per riconciliarsi, chiedere perdono e ricominciare da capo. E questo è un segno che può andare ben oltre i confini di una cittadina o di una regione, contribuendo a diffondere nel mondo una cultura di convivenza, attenzione reciproca e pace.

“Un pellegrinaggio può riunire intere famiglie. Una celebrazione può radunare una comunità. Una festa patronale può diventare l’occasione per riconciliarsi, chiedere perdono e ricominciare da capo.

Per questo vi invito a rendere le feste una scuola di fraternità e di carità, in cui si lavori, si preghi, ci si diverta insieme, e ci si prenda anche cura di chi è nel bisogno, perché la gioia sia di tutti e tutti possano viverla uniti, davanti a Dio.

Le tradizioni popolari, con i loro simboli e le loro dinamiche, intrise di valori di comunione fraterna e di solidarietà cristiana, sono un tesoro inestimabile di

buoni insegnamenti, specialmente per le nuove generazioni. In proposito, è importante che i giovani siano coinvolti nelle attività, e che il loro apporto sia accolto e valorizzato, nell'ascolto, nella cooperazione e anche nell'aggiornamento, ove necessario. Il futuro delle usanze non sta solamente nel conservare ciò che si è ricevuto, ma anche nel trasmetterlo in modo vivo. Ogni generazione riceve un'eredità e ha la responsabilità di ridonarla arricchita e rinnovata, senza timore di aprire nuove strade e di utilizzare nuovi strumenti. Piuttosto è importante badare alla sostanza della formazione: ad esempio a far conoscere e approfondire ai giovani la Storia sacra e le vite dei santi, a spiegare loro il significato cristiano dei momenti di festa, a condividere con loro la Parola di Dio, a insegnare loro a celebrare la fede nella Chiesa (cfr Francesco, *Omelia nella S. Messa in occasione della Giornata delle confraternite e della pietà*

popolare, 5 maggio 2013). Si tratta di trasmettere, attraverso le tradizioni, un'esperienza viva di vita cristiana, che cresce e si rinnova costantemente attorno all'Altare, dove l'Eucaristia è il centro e la fonte dell'esistenza (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11).

In questo cammino, Maria occupa un posto speciale. La pietà popolare, in Perù, è profondamente mariana: ce n'è testimonianza anche nei Giardini Vaticani, dove lo scorso anno ho benedetto un mosaico che raffigura le diverse forme di devozione con cui Maria accompagna questo popolo, condividendone le gioie e i dolori e insegnando a sperare.

Allo stesso modo, lo ricorda mirabilmente l'inno *Hanacpachap* del Missionario Pérez Bocanegra, che loda e invoca la Vergine attraverso metafore poetiche che sono, al tempo stesso, teologicamente profonde e

concrete, e vicine alla cultura e alla vita andina. Tale composizione, assieme al capolavoro della Chiesa di *San Pedro Apóstol* di *Andahuaylillas*, e ad altre testimonianze di un annuncio creativo e attento, ci mostra come ogni devozione trova il suo senso quanto ci riunisce tutti attorno a Gesù e, sulle sue orme, ci eleva al Cielo. Per questo vorrei affidare alla Vergine Maria, *Reina de Belén*, Madre e Protettrice di Cusco, un cammino di rinnovamento della pietà popolare.

Tra poco, uniti spiritualmente, lo faremo insieme con la consegna della *Rosa de Oro*, chiedendo a Maria di custodirci nel suo cuore, di concedere pace a questa terra, di dare forza a chi soffre e di donare a tutti noi la grazia di camminare insieme nell'amore del suo Figlio. Così preghiamo. E così sia.

16

PIAZZA ANTISTANTE LA CATTEDRALE · CUSCO

ANGELUS

Un’ancora nei terremoti

Angelus

DOMENICA 15 NOVEMBRE

> **Da allora, il popolo di Cusco e tutto il Perù sanno che nel Taytacha hanno un rifugio sicuro di fronte a qualsiasi tempesta, un’ancora salda in mezzo alle scosse della storia.**

Cari fratelli e sorelle: buona domenica!

Sono molto lieto di trovarmi qui oggi, circondato dal vostro affetto e dalla fede viva che pulsa in questa bellissima comunità, accanto ai nostri fratelli malati e anziani, ai sacerdoti e ai consacrati, e ricordando con grande affetto e gratitudine Mons. Richard Alarcón, che affidiamo all'amorevole intercessione di Maria. Allo stesso tempo, sono felice di poter salutare il nuovo arcivescovo di Cusco, dal 30 ottobre di quest'anno, monsignor Lizardo Estrada.

In questa mattinata, possiamo contemplare in mezzo a noi questa bella immagine del Signore dei Terremoti, il *Taytacha*, Patrono della città di Cusco.

La liturgia di oggi ci offre una pagina bellissima e, al tempo stesso, molto impegnativa del Vangelo secondo San Matteo: la parabola dei talenti (cfr *Mt* 25,14-30).

Quelle monete antiche rappresentano tutto ciò che il Signore ci ha donato gratuitamente: la nostra vita, la nostra fede, la nostra vocazione. Ma se vogliamo riassumerlo in una sola parola, esse simboleggiano il suo amore, che Egli ci dona affinché lo facciamo crescere nella nostra vita e lo condividiamo con gli altri.

Penso a voi, cari fratelli e sorelle che soffrite nel corpo e nell'anima a causa di una malattia. Agli occhi del mondo, condizionato dalla cultura dello scarto e della produttività materiale, la malattia è vista come una sventura che sminuisce il valore di una persona. Che grande menzogna! Alla luce del Vangelo, la malattia, vissuta con fede e unita al mistero della Passione di Cristo, è un cammino per crescere nel suo amore e per condividerlo. Voi siete nel cuore pulsante della Chiesa: la vostra sofferenza, offerta con amore per la salvezza delle anime, per le vocazioni e per

la pace, diventa forza spirituale; la vostra debolezza si trasforma in forza divina che moltiplica i talenti dell'amore e della redenzione. Voi siete stati testimoni dell'offerta di sé stesso che ha fatto Sua Eccellenza Monsignor Richard per dare vita, unito alla croce del Signore.



Alla luce del Vangelo, la malattia, vissuta con fede e unita al mistero della Passione di Cristo, è un cammino per crescere nel suo amore e per condividerlo.

Mi rivolgo ora a voi, amati figli e figlie consacrati al Signore: sacerdoti, religiosi e religiose, che avete lasciato tutto per seguire le orme del Maestro. A noi sono stati affidati come talenti la Parola di Dio, i

Sacramenti, la guida pastorale del Popolo di Dio e la bellezza dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Che immensa responsabilità portiamo nelle nostre mani di argilla! Non temiamo di donare la vita, di consumarci per Cristo; così diventeremo segni visibili della misericordia di Dio. E questa è la via migliore per promuovere le vocazioni.

“

Che immensa responsabilità portiamo nelle nostre mani di argilla! Non temiamo di donare la vita, di consumarci per Cristo; così diventeremo segni visibili della misericordia di Dio.

Cari fratelli e sorelle: i nostri occhi si rivolgono verso l'immagine benedetta del Signore dei Terremoti. Nell'anno 1650, quando la terra ruggì seminando distruzione e panico tra i vostri antenati, bastò che la sacra effigie fosse portata per le strade perché le scosse cessassero e la pace tornasse a regnare. Da allora, il popolo di Cusco e tutto il Perù sanno che nel *Taytacha* hanno un rifugio sicuro di fronte a qualsiasi tempesta, un'ancora salda in mezzo alle scosse della storia.

Come segno visibile della mia comunione con la vostra comunità, ho voluto compiere oggi un atto speciale di devozione: con amore filiale, vado a offrire un Sudario, affinché sia posto su questa immagine del Signore Gesù. Vuole essere la carezza del Papa per un popolo che sa soffrire con dignità e speranza cristiana. Nel vedere il

Signore dei Terremoti rivestito di questo Sudario, ricordatevi che la Chiesa universale è con voi.

Ora ci rivolgiamo con fiducia filiale alla Vergine Maria. Da Lei impariamo a non avere paura, a non seppellire la grazia che abbiamo ricevuto. Con il cuore colmo di gratitudine, eleviamo la preghiera dell'Angelus, affidando in modo particolare alla sua intercessione la salute degli ammalati e la santità dei sacerdoti e dei consacrati. Che Dio vi benedica e che il Signore dei Terremoti custodisca sempre le vostre vite nella pace!

17

MALECÓN PUERTO CALLAO · PUCALLPA

DISCORSO

Una Chiesa dal volto amazzonico

Incontro con i missionari, le missionarie e i rappresentanti dei popoli amazzonici

---

DOMENICA 15 NOVEMBRE

> **La Chiesa ammira la vostra capacità di resistere e di ricominciare. Voi testimoniate il volto del Signore Gesù che non scende dalla croce, ma dà la vita per il suo popolo.**

Cari fratelli e sorelle,

con gratitudine e commozione mi trovo oggi fra voi a Pucallpa, in questa "terra colorata" nel cuore dell'Amazzonia peruviana. Ringrazio Dio e tutti voi perché sento l'abbraccio di una comunità multiforme. La ricchezza dei vostri volti e delle vostre provenienze è terreno di incontro vivace, dalle tinte forti. Vi ringrazio anche per le vostre parole, per i vostri canti e per aver condiviso anche oggi i dolori e le speranze che portate nel cuore. Sulle orme di Papa Francesco, nella sua indimenticabile visita a Puerto Maldonado, sono venuto come Pastore per mettermi in ascolto delle vostre storie e per camminare al vostro fianco. Desidero confermarvi nella fede e nella speranza, sostenendovi nella ricerca della giustizia e della pace di cui queste terre hanno tanto bisogno. I contrasti che frantumano l'umanità e sfigurano la creazione impattano

drammaticamente sulle vostre comunità. Gli anni vissuti in questa amata terra del Perù come missionario e come vescovo mi hanno insegnato cosa significa che la Chiesa deve camminare insieme con l'umanità per servire fedelmente il Signore: è una condizione per somigliare a Gesù Cristo e seguirlo qui e ora, in attesa del suo ritorno.

Nel contemplare la bellezza di questa assemblea, risuonano in noi con rinnovata urgenza le parole dell'Esortazione apostolica *Querida Amazonia*: «Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa» (n. 7). Purtroppo, la voce che oggi sale da questi luoghi ci parla di ferite che non si sono ancora rimarginate, ma che anzi si sono aggravate. Il grido della terra e il grido dei poveri si levano insieme, smascherando logiche di

mercato e di sfruttamento che mettono a rischio l'equilibrio stesso del creato. Non è possibile separare la tutela della foresta amazzonica dalla preoccupazione per le popolazioni che la abitano; ecologia integrale, giustizia sociale e vita spirituale camminano di pari passo.

Non è possibile separare la tutela della foresta amazzonica dalla preoccupazione per le popolazioni che la abitano; ecologia integrale, giustizia sociale e vita spirituale camminano di pari passo.

La prima testimonianza che abbiamo ascoltato ci ha ricordato che persino difendere la propria casa può costare la vita. Negli ultimi anni, molti leader indigeni

sono stati uccisi per aver protetto i propri territori. Il sangue di questi fratelli grida a Dio e agli uomini reclama giustizia. La seconda testimonianza ci ha posto di fronte a una situazione drammatica: è inaccettabile che, in molte comunità, il diritto all'accesso alla salute e all'istruzione sia negato, a causa delle distanze geografiche e dell'abbandono da parte delle istituzioni. Siamo colpiti nell'anima e nel cuore la situazione di vulnerabilità in cui si trovano tante donne, bambine e adolescenti, così come il dolore lacerante di coloro che subiscono violenze e abusi sessuali, che causano ferite profonde, spesso nel silenzio della complicità e dell'impunità. In ogni ambito, la corruzione e l'arbitrio minano la fiducia fondamentale nella bontà dell'essere umano; ma ciò fa sì che il Vangelo irrompa come un richiamo ancora più forte alla conversione personale

e comunitaria, offrendo una rinnovata speranza di guarigione, consolazione e riparazione.

> **Negli ultimi anni, molti leader indigeni sono stati uccisi per aver protetto i propri territori. Il sangue di questi fratelli grida a Dio e agli uomini reclama giustizia.**

Carissimi, Pucallpa è una città giovane, ricca di energie e di attese, segnata da un urgente bisogno di rinascita morale e pedagogica. Lavoriamo dunque instancabilmente per un'educazione di qualità, che parli le vostre lingue e valorizzi i

vostri saperi ancestrali, senza per questo smettere di preparare le nuove generazioni alle grandi sfide globali.

Di fronte alla tendenza a considerare questa immensa regione come una riserva di risorse da estrarre, siamo chiamati a sviluppare e consolidare un paradigma differente, quello che sorge dall'ascolto di Gesù Cristo e del suo Vangelo. Papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*, ha denunciato le conseguenze distruttive del paradigma tecnocratico dominante, che tende a fagocitare la natura e le culture in vista di un profitto immediato a favore di pochi (cfr nn. 106-114). A tale modello dobbiamo opporre, con tenacia e lungimiranza, l'ecologia integrale, espressione della civiltà dell'amore. Una visione alternativa, radicata nelle sapienze dei popoli, che riconoscono con linguaggi diversi come tutto nel mondo sia intimamente connesso. Voi conoscete

bene le ferite causate dalla deforestazione indiscriminata, dall'inquinamento delle acque dovuto all'estrazione mineraria irregolare e alle fuoriuscite di petrolio, che non sono incidenti di percorso, ma i frutti amari di uno sfruttamento arbitrario delle risorse naturali che mina l'esistenza della popolazione. A questo si aggiunge l'ombra insidiosa del narcotraffico, che approfitta della povertà dei giovani attirandoli con false illusioni di guadagno e sradicandoli dalla propria cultura.

Di fronte alla tendenza a considerare questa immensa regione come una riserva di risorse da estrarre, siamo chiamati a sviluppare e consolidare un paradigma differente, quello che sorge dall'ascolto di Gesù Cristo e del suo Vangelo.

La Dottrina sociale della Chiesa è uno strumento in continuo sviluppo che ci aiuta a leggere i segni dei tempi sotto la guida dello Spirito Santo. In essa, il sapere ancestrale che possedete può incontrare il patrimonio di saggezza della Chiesa, al fine di tutelare i vostri diritti, acquisiti nel corso delle generazioni.

La Chiesa ammira la vostra capacità di resistere e di ricominciare. Voi testimoniate il volto del Signore Gesù che non scende dalla croce, ma dà la vita per il suo popolo. Cristo non ci abbandona mai! Cristo è con voi! La Chiesa è con voi e voi ne siete membri! Noi siamo il corpo di Cristo! Gli sforzi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia e della Rete Ecclesiale Panamazzonica tendono a configurare sempre più una Chiesa dal volto amazzonico, capace di unire l'annuncio del Vangelo alla promozione dell'ecologia integrale. È vero che gli operai sembrano pochi: il vostro Vicariato, vasto come interi Paesi, conta appena venticinque sacerdoti. Esprimo la mia viva gratitudine alle religiose, ai religiosi e agli animatori pastorali di comunità, laici e laiche che con fedeltà eroica custodiscono la fede nei

villaggi più remoti. Dobbiamo sostenere la loro formazione e riconoscere il loro servizio ministeriale.

Cari fratelli e sorelle: non siete soli nel vostro cammino. Che Maria Santissima, Madre dell'Amazzonia, vegli sempre su di voi, sulle vostre famiglie e comunità e benedica i vostri sogni. Andate avanti, con coraggio e speranza! Dio benedica l'Amazzonia!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Le creature dicono: Egli ci ha fatti

> **E dissi a tutte le cose che stanno intorno alle porte della mia carne: “Ditemi qualcosa del mio Dio”. Ed esclamarono a gran voce: “È lui che ci ha fatti”.**
>
> Sant’Agostino, Le Confessioni, X, 6, 9

Davanti alla foresta amazzonica, il Papa chiede di non separare la custodia del creato dalla preoccupazione per i popoli che la abitano. Agostino ricorda che la bellezza del creato parla del suo Creatore e chiede di essere rispettata come opera sua.

18

VILLA DEPORTIVA REGIONAL UCAYALI
· PUCALLPA

OMELIA

Dalla paura alla fiducia

Santa Messa a Pucallpa

DOMENICA 15 NOVEMBRE

> **Invece Dio ci dice: io mi fido delle tue capacità, non opprimo affatto la tua vita, ma la amo. Io condivido con te i miei beni: te li affido affinché portino frutto, per la gioia che voglio condividere con tutti.**

Cari fratelli e sorelle,

con grande gioia celebro con voi oggi l'Eucarestia. Quando ci raduniamo con fede attorno all'altare del Signore, la sua parola entra nella nostra vita e la riempie di senso. Per tutti noi annuncio di salvezza. Oggi, in questa città, accade proprio così: il Vangelo che abbiamo ascoltato è infatti una parabola, che ci invita a riflettere sulla nostra relazione con Dio.

Mentre Gesù racconta le vicende di un padrone con i suoi servi, la sua voce chiede ai nostri cuori un'attenzione particolare, affinché troviamo il senso giusto delle parole che ci rivolge. Che cosa vuol dire per Dio essere Signore? E che cosa vuol dire per l'uomo essere servo? Questi vocaboli, così segnati nel mondo da duri rapporti di potere, acquistano un significato nuovo e sorprendente sulle labbra di Cristo. Egli li pronuncia apposta per rinnovare il nostro

modo di pensare e agire. A chi nel mondo è servo, infatti, Gesù annuncia la libertà e a chi si crede padrone, insegna a convertirsi. Chiamando tutti alla fraternità, l'unico vero Signore ci invita a cambiare vita, trasformando le relazioni e la società che abitiamo.

“
A chi nel mondo è servo, infatti, Gesù annuncia la libertà e a chi si crede padrone, insegna a convertirsi.

Ascoltiamo dunque che cosa Cristo racconta nella parabola: «servo buono e fedele», dice il protagonista, «prendi parte alla gioia del tuo padrone» (*Mt* 25, 21.23). Questa lode ci rivela anzitutto che essere

buoni e fedeli significa corrispondere alla bontà e alla fiducia che riceviamo da Dio. Il lavoro che Egli ci chiede non è segno di oppressione e di distanza, ma pegno di condivisione e di felicità. Il Signore per primo è buono verso di noi e ci affida i suoi beni. Il segno di questa bontà sono i preziosi talenti di cui parla la parabola, che diventano nelle nostre mani un compito e una responsabilità, affinché portiamo frutti di opere buone. Questi talenti sono le qualità che rendono buona la vita, primo dono di Dio: adoperandoli, ci esercitiamo a praticare la giustizia e cercare la verità, a prenderci cura del prossimo e della società. Così moltiplichiamo il bene ricevuto, usando con intelligenza quanto il Signore ci ha affidato.

Dall'altro lato, però, la parabola narra di un «servo malvagio e pigro» (*Mt* 25,26), al quale il padrone dice: «tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho

sparso» (*ibid.*). Le parole di Gesù ci mettono alla prova: il padrone, cioè Dio, non era forse buono e generoso verso i suoi servi, cioè noi? Certo! Eppure c'è chi non si fida di Lui, ritenendolo un uomo duro (v. 24), spietato e sfruttatore. Invece Dio ci dice: io mi fido delle tue capacità, non opprimo affatto la tua vita, ma la amo. Io condivido con te i miei beni: te li affido affinché portino frutto, per la gioia che voglio condividere con tutti. Il servo della parabola, allora, è malvagio perché ritiene che Dio sia come i padroni di questo mondo. E i padroni di questo mondo si ritengono spesso come Dio. Gesù non rimprovera anzitutto l'inerzia del servo, ma la sua cattiva coscienza, quella che gli fa dire al padrone: «So che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato» (v. 24). La parabola ci chiama così a passare dalla paura verso il Signore alla fiducia in Lui, dalla schiavitù di chi è lontano da Dio alla

condivisione della gioia che viene da Lui. In altre parole, a diventare consapevoli che siamo suoi amati figli.

La parabola raccontata da Gesù è molto attuale perché ci chiede che cosa stiamo facendo dei beni che Dio ci dona, anzitutto del bene della vita e del bene della terra. I due sono strettamente legati: non c'è l'uno senza l'altro. La salute della nostra vita e quella della terra che abitiamo vanno insieme: perciò tutto quanto ferisce la dignità della vita distrugge la bellezza della terra. L'intraprendenza dell'uomo e la cura del creato vanno insieme: perciò tutto quanto sfrutta il lavoro rapina l'ambiente. La pace sociale e l'equilibrio ecologico vanno insieme: perciò la violenza fatta al popolo è violenza fatta alla terra e la violenza fatta alla terra è violenza fatta al popolo.

La pace sociale e l'equilibrio ecologico vanno insieme: perciò la violenza fatta al popolo è violenza fatta alla terra e la violenza fatta alla terra è violenza fatta al popolo.

Cari amici, la parola di Cristo entra qui nel dramma della nostra storia: alla voce dei miei predecessori, papa Benedetto XVI e papa Francesco, unisco la mia per evidenziare il doloroso legame tra «la devastazione ambientale dell'Amazzonia e le minacce alla dignità umana delle sue popolazioni» (Benedetto XVI, *Discorso ai giovani*, 10 maggio 2007, 2; cfr Francesco, Esort. ap. *Querida Amazonia*, 12). Molto poco si è fatto, e molto lentamente, mentre si sono accelerati gli strumenti per saccheggiare e inquinare la creazione. Davanti a questi mali, non

nascondiamo sottoterra i talenti del Signore, che ci dà forza per riparare e curare la sofferenza causata da un'avida sete di dominio. In questo contesto, il Vangelo che abbiamo ascoltato diventa così annuncio di riscatto e di speranza per tutto il popolo. Spetta a noi, a ciascuno di noi rispondere con coerenza e coraggio, dicendo al Signore: "Grazie per i talenti che ci doni! Vogliamo usarli per il bene di tutti". Spetta dunque a noi, a ciascuno di noi dire al prossimo: "Sei per me un fratello, una sorella. Coltiviamo insieme talenti che portino frutti di vita buona in questa città, nel nostro paese, nel futuro che vogliamo costruire come tempo di giustizia e di pace".

Questa volontà trova sintesi in un gesto che compiamo durante la Santa Messa, portando all'altare i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. La mensa che il Signore prepara per noi ci coinvolge in uno scambio

di doni, che presentiamo a Dio per poi diffonderli nel mondo. Alla luce del Vangelo, vi invito dunque a moltiplicare i talenti che il Signore ci affida, coltivando tre realtà.

Anzitutto, coltivate insieme la fede. Siate popolo che celebra la salvezza di Dio e cura le ferite dell'umanità. È così, infatti, che la Chiesa assume le parole dell'uomo per dire la verità di Dio e predica la parola di Dio per annunciare la verità dell'uomo. Sull'esempio di Cristo, il Verbo fatto carne, osservate la realtà quotidiana con la sapienza che viene dal Vangelo, aprendo per tutti un futuro di giustizia. Questa missione inizia nella preghiera ed è nutrita dai Sacramenti: in quanto opera di tutta la Chiesa, si realizza nelle famiglie e nelle parrocchie, nelle strade e nelle scuole, negli ospedali e nelle carceri. Siate ovunque laboriosi per moltiplicare i

talenti del Signore, promuovendo la comunione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

In secondo luogo, vi incoraggio a coltivare la nostra magnifica umanità. Questo impegno riguarda soprattutto i giovani, che sono la promessa del popolo peruviano. Riguarda la cura dei piccoli e la tutela degli anziani, riguarda la solidarietà con i poveri e gli oppressi. Operare il bene esige di combattere la violenza con la carità, e di rispondere con l'onestà alla corruzione. Lì dove si cura l'uomo, la terra fiorisce e la cultura della carità sana dall'inquinamento morale, che è causa di ogni ferita inferta al creato, nostra Casa comune.

Davanti a ogni prova, infine, coltivate sempre la gioia. Il cristiano sa che questa non viene dalle droghe della ricchezza e del potere, che ingannano il cuore e lo lasciano nell'angoscia. La vera gioia viene dalla

fede, perché ha per fondamento la grazia di Dio, che porta frutto nella nostra dedizione fraterna. Mentre attraversiamo tribolazioni e sfide, edifichiamo insieme una società felice, pacifica, libera, guardando al Signore Gesù, che fa pace nella sua croce, prendendo su di sé ogni nostra difficoltà. Chiediamo a Lui, il Redentore, di accompagnare il nostro cammino donandoci la luce della speranza. Sua Madre Maria, Vergine Immacolata, ci conforti e ci protegga sempre.

“La vera gioia viene dalla fede, perché ha per fondamento la grazia di Dio, che porta frutto nella nostra dedizione fraterna.

LA CHIAVE AGOSTINIANA

Siate ciò che vedete

> **Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete.**
>
> Sant'Agostino, Discorso 272

Il Papa vede nell'offertorio un gesto che riassume lo scambio dei doni: portiamo all'altare i frutti della terra e del lavoro e poi li spargiamo nel mondo. Agostino mostra che l'Eucaristia fa di chi si comunica un solo corpo, inviato a condividere ciò che ha ricevuto.

19

NUNZIATURA APOSTOLICA · LIMA

SALUTO

Credete nel Perù!

Saluto a braccio dal balcone della Nunziatura Apostolica

DOMENICA 15 NOVEMBRE

> **Credete in voi stessi! Credete nel Perù! Credete sempre in Gesù Cristo!**

Buonasera!

Sono molto felice di trovarvi tutti qui. Ancora tante grazie per questa accoglienza.

Com'è bello essere discepoli missionari, donare la propria vita a Gesù Cristo, proclamare la Buona Novella del Vangelo. E voi, con la vostra presenza, state dicendo che a vostra volta volete essere uniti nella Chiesa, uniti a Cristo.



Com'è bello essere discepoli missionari, donare la propria vita a Gesù Cristo, proclamare la Buona Novella del Vangelo.

Chiediamo la benedizione del Signore su ciascuno. Se avete portato croci, rosari o altri oggetti di devozione, li benedirò.

Benedico anche tutti voi. Una benedizione speciale è per malati, per gli anziani, e una preghiera particolare per i giovani.

Giovani: voi siete un segno di speranza. Non perdete la speranza! Credete in voi stessi! Credete nel Perù! Credete sempre in Gesù Cristo!

Sorelle e fratelli: il Signore sia con voi… *(Benedizione Apostolica)*

Viva Cristo!

Viva la Vergine Maria!

Viva la Chiesa Cattolica!

Buona serata! Tante grazie!

20

HERMANITAS DE LOS ANCIANOS
DESAMPARADOS · CALLAO

SALUTO

Più oasi e meno deserti

Visita ai lavoratori e ai residenti della casa di accoglienza delle «Hermanitas de los Ancianos Desamparados»

LUNEDÌ 16 NOVEMBRE

> **Non possiamo guarire i corpi se dimentichiamo la medicina della grazia, che cura e fortifica l'anima.**

PAROLE DI SALUTO DEL SANTO PADRE DAL BALCONE DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA

Buongiorno Lima, buongiorno a tutti!

Stavate iniziando una bella canzone, del profeta: tutti noi siamo chiamati ad annunciare la Buona Novella, tutti siamo chiamati ad annunciare che Gesù Cristo è venuto e ci ha salvati. Che Cristo, il *Señor de los Milagros*, ci accompagni sempre.

Bene: tra pochi minuti uscirò da qui, dalla Nunziatura, per recarmi alla celebrazione della Santa Messa. Desidero ringraziare tutti voi per la vostra partecipazione, la vostra presenza e la vostra accoglienza, per aver accompagnato il vostro umile servitore in questi giorni.

Che il Signore vi benedica sempre. Che siate sempre pieni di fede e di speranza, che l'amore di Dio vi aiuti sempre ad essere

un bellissimo segno della sua presenza, della vicinanza di Dio, specialmente verso i più piccoli.

Il Signore sia con voi …

La Benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo discenda su di voi. Amen.

Buona giornata, tante grazie e a presto.

SALUTO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli, care sorelle, buongiorno!

È per me una immensa gioia essere oggi qui con tutti voi, in uno dei miei ultimi incontri prima di lasciare il Perù. Ringrazio Mons. Luis Alberto Barrera Pacheco, vescovo di Callao – che oggi compie gli anni –, e suor Hermenegilda, responsabile di questa Casa, per le loro parole di benvenuto. Ringrazio anche i signori José

Luis e María del Carmen, che hanno condiviso le loro testimonianze. Molte grazie a tutti anche per la danza, per la musica, e per questa calorosa accoglienza! Ascoltarvi, vedere i vostri volti gioiosi e poter condividere insieme questo momento, è una dimostrazione dell'amore fraterno che si dona e si riceve gratuitamente, che nasce dall'incontro con Dio e si esprime nella semplicità del quotidiano.

Questa Casa di Callao è come un'«oasi di dignità» (Esort. ap. *Dilexi te*, 51) e di speranza per gli anziani. Come sapete, la parola "oasi" indica un luogo nel deserto dove è possibile trovare vegetazione, acqua e riposo. Le opere di carità che aiutano i più indifesi sono come un'oasi che disseta, conforta e rinnova le persone che vi vivono e vi lavorano, così come quelle che si avvicinano per visitarle. Luoghi come questo si moltiplicano in ogni luogo del

Però, formando un'autentica rete di centri caritativi dove si accolgono con amore e rispetto i più poveri e gli abbandonati.

Vorrei ringraziare per il lavoro che svolgono qui le Piccole Suore degli Anziani Abbandonati e ricordare la figura della loro santa fondatrice, Santa Teresa di Gesù Jornet e Ibars. Ella consegnò un motto che ancora oggi suscita numerose opere di bene: «Curare i corpi per salvare le anime». Oggi esiste una nuova sensibilità riguardo alla cura, alla protezione e alla creazione di spazi sicuri, con la certezza che «la capacità di saperci prendere cura gli uni degli altri è una dimensione importante del nostro essere umani» (Lett. Enc. *Magnifica humanitas*, 114).

Purtroppo sappiamo che ci sono situazioni in cui non si offre cura o assistenza ai corpi, né si pensa alle anime; non ci si occupa delle persone, ma le si abbandona; non si

protegge il più debole e indifeso, ma si abusa di lui; non si ama la vita, ma si cerca di distruggerla. Non possiamo restare indifferenti sapendo che i corpi e le anime di numerosi nostri fratelli e sorelle sono trascurati e che, molte volte, vengono manipolati. Quei luoghi sono deserti di umanità, in cui i più fragili continuano a dire, come Gesù sulla croce: «Ho sete» (*Gv* 19,28). Dobbiamo riconoscere con dolore che sono molti i poveri e gli abbandonati in questo paese che oggi continuano a dirci: "Ho sete, ho bisogno di bere alle fonti dell'amore e della vita, ho bisogno di cura e di protezione". Che cosa facciamo noi per calmare quella sete?

“Dobbiamo riconoscere con dolore che sono molti i poveri e gli abbandonati in questo paese che oggi continuano a dirci: “Ho sete, ho bisogno di bere alle fonti dell’amore e della vita, ho bisogno di cura e di protezione”. Che cosa facciamo noi per calmare quella sete?

Cari fratelli e sorelle, oggi mi rivolgo a voi qui riuniti, pensando anche a tutti i sacerdoti, ai religiosi, ai laici, alle famiglie, alle associazioni e ai volontari che operano nell’ambito della carità in queste benedette terre peruviane. Il Perù ha bisogno di più oasi fraterne e di meno deserti

individualisti, ha bisogno di più anime dedite al servizio del Regno di Dio che si prendano cura delle persone fragili ed emarginate, riconoscendo in esse i dolori e le sofferenze di Cristo crocifisso e aiutandole a portare la loro croce, come il Cireneo. Come anima e corpo devono essere uniti perché l'essere umano esista, così non possiamo separare la fede che professiamo dalle opere che compiamo; è necessario essere coerenti e responsabili, è necessario fare un esame di coscienza e vedere qual è il nostro vero tesoro, chiederci perché continuano a esserci tanti problemi e disuguaglianze.

In un Paese che ha ricevuto tanto attraverso la carità cristiana, perché siamo così pochi a continuare a passare la fiaccola alle nuove generazioni? Il segreto sta nel tornare all'incontro con Cristo, nel tornare alle origini della nostra fede. Un'oasi, per generare vita, ha bisogno di

una sorgente accessibile. Questa sorgente sono i sacramenti, la catechesi, l'adorazione eucaristica e la carità fraterna. Non possiamo guarire i corpi se dimentichiamo la medicina della grazia, che cura e fortifica l'anima.

A questo proposito, non posso non ricordare la presenza in queste terre di San Martino de Porres, la cui vita di santità ha rapidamente oltrepassato le frontiere. A imitazione di nostro Signore Gesù Cristo, egli seppe curare i corpi ed edificare le anime con gesti semplici e umili, come si riflette nella frase che tradizionalmente gli si attribuisce: «Io ti curo, Dio ti guarisce». Vorrei che anche ora, in questa epoca storica, i figli e le figlie del Perù percorressero il cammino della santità e portassero il Vangelo in ogni angolo, a ogni persona di questo amato paese e di altri luoghi del mondo, trasformando gli aridi

deserti del materialismo e del consumismo in verdi praterie di solidarietà e di generoso dono di sé.

Cari fratelli e sorelle, so che il Perù ha molto da dare. Non restiamo paralizzati a discutere di vani affari terreni: è necessario compiere passi verso le realtà celesti. Seguire Cristo vale la pena. Come fece Lui, siamo coraggiosi nel difendere i bambini, i giovani e gli anziani, i più piccoli e bisognosi della società; amiamo gli altri come Dio ci ama. Abbiamo una grande storia di santità da trasmettere, un bel presente di cui ringraziare e un luminoso futuro da continuare a costruire tutti insieme.

Abbiamo una grande storia di santità da trasmettere, un bel presente di cui ringraziare e un luminoso futuro da continuare a costruire tutti insieme.

Nostra Signora dell'Evangelizzazione vi guidi in questo cammino. Prego per voi e vi porto nel mio cuore.

Chiediamo la benedizione del Signore su ciascuno di voi, sulla comunità delle suore, su tutti i nostri cari e sulle nostre famiglie.

SALUTO DEL SANTO PADRE AL MOMENTO DELLA CONSEGNA DELLE CHIAVI DELLA CITTÀ

Grazie mille per questa accoglienza. È una gioia immensa potermi ritrovare nuovamente a Callao insieme a voi. Grazie di cuore. Chiediamo la benedizione del

Signore su ciascuno di voi, sulle vostre famiglie, sui vostri figli e figlie, sui bambini piccoli, sugli ammalati, sugli anziani. Dio cammina con noi. Conserviamo sempre questa fede nel nostro cuore.

Il Signore sia con voi …

(Benedizione)

Tante grazie e a presto. A presto!

LA CHIAVE AGOSTINIANA

La misericordia, compassione per la miseria altrui

> **Che cos'è la misericordia se non una certa compassione nel nostro cuore per la miseria altrui, che ci spinge a soccorrerla se possiamo?**
>
> Sant'Agostino, La città di Dio, IX, 5

Davanti alla domanda del Papa su che cosa facciamo per placare la sete dei poveri e degli abbandonati, Agostino offre una definizione precisa della carità: sentire come propria la miseria altrui e agire. È lo spirito delle oasi di dignità che il Papa desidera moltiplicare.

21

BASE AEREA LAS PALMAS · LIMA

OMELIA

Il tempo della missione continua

Santa Messa alla Base Aerea Las Palmas

LUNEDÌ 16 NOVEMBRE

> **Cari fratelli e sorelle: il mio viaggio volge al termine, ma il tempo della missione continua! Ricordiamo che alla fine di ogni Messa siamo inviati a evangelizzare.**

Cari fratelli e sorelle,

Gesù Risorto è con noi qui, oggi, secondo la sua promessa. «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20) Lo ha promesso ai suoi discepoli, prima di salire al Padre, e noi lo abbiamo sperimentato nuovamente in questi giorni. Grazie per la vostra accoglienza! Stringendovi così numerosi e gioiosi attorno al Papa, voi avete testimoniato che ancora il Signore vive nella sua Chiesa e la raduna. Possa questa testimonianza continuare a risuonare e a dare buoni frutti in tutto il Perù!

In questo mondo sconvolto e ferito dalla prepotenza, la sua Parola ci educa anche oggi a un nuovo tipo di forza. Dice infatti il Signore: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (*Mt* 28,18). È il potere

dell'amore crocifisso! «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28,19). Il mandato dell'unico vero Signore, che abbiamo ascoltato nella proclamazione del Vangelo, aiuta a comprendere l'essenza e la missione della Chiesa: portare avanti l'opera di Gesù Cristo, con il potere suo, tanto diverso dai poteri mondani.

> **"Dice infatti il Signore: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18). È il potere dell'amore crocifisso!**

Il mandato missionario è stato adempiuto dai discepoli della prima ora e nel corso della storia da molti cristiani. Ecco perché oggi siamo riuniti in questa celebrazione: siamo stati battezzati, siamo diventati discepoli di Gesù Cristo e impariamo, giorno dopo giorno, a osservare ciò che Egli ci ha comandato. Trecento anni dopo la canonizzazione di San Toribio de Mogrovejo, secondo arcivescovo di Lima, ringraziamo, come peruviani, per il dono della fede cristiana che la sua testimonianza apostolica ha profondamente radicato nel nostro popolo. «I santi sono la vera interpretazione della Sacra Scrittura. I santi hanno verificato, nell'esperienza della vita, la verità del Vangelo; così ci introducono alla conoscenza e alla comprensione del Vangelo» (Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 19

agosto 2009). Per questo possiamo riflettere sulle pagine bibliche alla luce dell'esperienza di San Toribio.

Come i primi discepoli sul lago di Galilea, il laico Toribio de Mogrovejo accolse un invito singolare da parte di Gesù, una vocazione che lo colse di sorpresa. Pur essendo laico, con una carriera in ascesa nel mondo del diritto, fu chiamato a diventare pastore della Chiesa. Da quel momento si mise in cammino, come gli apostoli dietro al Signore, e attraversò il Paese a piedi, percorrendo centinaia e centinaia di chilometri, consapevole di seguire Gesù stesso quando andava incontro ai popoli indigeni. Ricercava perciò la sua presenza in mezzo alle loro comunità, mentre ancora ne imparava la lingua e comprendeva le loro credenze, tutto teso a riconoscere l'opera silenziosa dello Spirito Santo.

Giunto a Lima, arricchito dal lungo viaggio, nel suo servizio episcopale si distinse per il ministero della Parola, cui si dedicò con particolare diligenza, ma nella ferma convinzione che la dolcezza sia il solo modo di annunciare la “vera religione”, come aveva insegnato Bartolomé de Las Casas. Dalla Prima Lettera ai Corinzi abbiamo oggi ascoltato San Paolo dire: «Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (*1Cor* 4,1). E del proprio ministero, San Toribio osservò: «Io, finché mi trovo in questa città, faccio altrettanto predicando loro nella loro lingua, e agli spagnoli e agli altri che mi comprendono, spiegando il Vangelo» [1]. Insistette che i sacerdoti imparassero il quechua e lottò per l’ordinazione di indigeni e meticci, che molti membri del clero ancora disprezzavano.

Toribio desiderava che fossero gli stessi indigeni a evangelizzare i propri parenti, amici e vicini. Voleva, infatti, che l'auspicabile abbandono di qualche credenza ancestrale avvenisse di loro spontanea volontà, senza essere costretti. Lo dimostra la sua infaticabile dedizione alle visite pastorali, compiute con lo scopo di conoscere, aiutare e, se necessario, correggere i suoi fedeli, per istruirli nella Parola divina e amministrare loro i sacramenti. Confermava e predicava instancabilmente. Non accettava nemmeno il più piccolo dono da parte di nessuno. Quelle visite gli causarono contrapposizioni e calunnie, anche da parte delle autorità; tuttavia, gli permisero di essere e di mostrarsi come missionario, evangelizzatore, padre e pastore, senza altra preoccupazione se non quella di comunicare la vita divina offerta dal Buon Pastore.

«Il mio giudice è il Signore!» (*1Cor* 4,4), scrive l'Apostolo Paolo ai Corinzi. E subito raccomanda: «Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori» (*1Cor* 4,5). Sono parole che suggeriscono anche a noi una grande libertà di cuore e uno stile di ascolto paziente.

Gli unici che non possono attendere sono i poveri. Per questo, senza escludere nessuno, ma accogliendo tutti, San Toribio si occupò degli ultimi in modo preferenziale. Uno dei suoi biografi scrive: «Nel suo gregge, l'indigeno è la parte a cui dedica maggiore cura. E vede ricambiato il suo amore. Gli vogliono bene e lo amano come se fosse il padre di ciascuno di loro» [2]. Distribuiva quasi tutto ciò che gli spettava ai poveri e lo donava per la fondazione di ospedali per gli indigeni.

Diceva loro, in lacrime: «Oh povero, che mi arricchisci! Oh, tu che sei nudo, mi vesti! Oh, tu che hai fame, mi sazi!». Portava con sé, dopo ogni visita pastorale, fascicoli di osservazioni, denunce e reclami della popolazione indigena indirizzati al re, al fine di porre fine alle ingiustizie.

“

Gli unici che non possono attendere sono i poveri. Per questo, senza escludere nessuno, ma accogliendo tutti, San Toribio si occupò degli ultimi in modo preferenziale.

Cari fratelli e sorelle, al termine di questa mia visita apostolica desidero anch’io confermarvi nella fede e nella carità e assicurarvi che vi porterò sempre con me. Sì, il popolo peruviano è anche il mio

popolo! Dovunque noi saremo, aprendo il cuore a Dio potremo vivere il rapporto fondante, quello che permette a ogni essere umano di riflettere l'immagine divina. Così, da un cuore guarito ed elevato dalla grazia nel legame con la Trinità, noi potremo aprire il cuore a ogni fratello e sorella, guardandolo, amandolo e servendolo con la bontà del Signore. Con il suo esempio, San Toribio ci invita a santificare i nostri rapporti nella Chiesa; la sua vita ci propone di riconoscerci come membra vive di un solo corpo. Egli aprì il cuore alla comunione ecclesiale, visse la Chiesa come comunione missionaria: la comunione che scaturisce dall'essere veramente abitati dalla Trinità, e così apprezza differenze, sensibilità e pensieri diversi. Essa si manifesta e si consolida nell'Eucaristia, sacramento dell'unità, che per San Toribio era il centro della vita. La comunione si esprime oggi nella sinodalità,

trasformandosi così, a tutti i livelli, in uno stile di vita ecclesiale. San Toribio lo ha anticipato attraverso i concili e i sinodi celebrati, nei quali ha saputo ascoltare, dialogare, accogliere i suggerimenti dello Spirito e mettere in pratica il discernimento comunitario, includendo anche i più poveri nella ricerca della verità. Si comprende così perché gli orientamenti del XVI secolo siano perdurati fino alla fine del XIX secolo, quando si tenne il Concilio Plenario Latinoamericano.

“Cari fratelli e sorelle, al termine di questa mia visita apostolica desidero anch’io confermarvi nella fede e nella carità e assicurarvi che vi porterò sempre con me. Sì, il popolo peruviano è anche il mio popolo!

Sorelle e fratelli, San Toribio de Mogrovejo fu un artefice della civiltà dell’amore, contrastando i costruttori di Babele presenti nel suo tempo. Protagonisti di quella civiltà dell’amore sono i santi suoi contemporanei: Santa Rosa da Lima, San Martín de Porres, San Francisco Solano e molti altri. Prendiamo, dunque, sempre più sul serio il nostro essere Chiesa di Gesù Cristo e ogni volta che celebriamo

l'Eucaristia ritorniamo alla sua promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».



Sorelle e fratelli, San Toribio de Mogrovejo fu un artefice della civiltà dell'amore, contrastando i costruttori di Babele presenti nel suo tempo.

Cari fratelli e sorelle: il mio viaggio volge al termine, ma il tempo della missione continua! Ricordiamo che alla fine di ogni Messa siamo inviati a evangelizzare. Per questo, andate e annunciate il vero Dio! Rendete testimonianza di ciò che avete visto e udito! Che nessuno rimanga all'oscuro di questa Buona Novella! Che la nostra missione possa, per intercessione della Vergine Maria e dei santi, essere

sempre animata dalla fede nella presenza del Risorto, che ci dona la sua pace e ci invita a portarla a tutti. Così sia.

RINGRAZIAMENTO FINALE

Cari fratelli e sorelle,

alla fine della mia visita non ho parole per esprimere la profonda gratitudine al Signore per i doni e le grazie abbondanti che ha riversato in questi giorni vissuti in comunione. Grazie Perù!

Ringrazio le Autorità civili e religiose, gli organizzatori, i collaboratori e i volontari, così come le numerose persone e comunità che hanno reso possibile questo Viaggio apostolico. Grazie in particolare a chi ha partecipato agli incontri attraverso i mezzi di comunicazione, qui nelle pianure e anche là sulle montagne, in Amazzonia e in tutto il Perù. Grazie di cuore a tutti!

Mi sono sentito come a casa e mi avete ricordato che la Chiesa è davvero una famiglia. Qui mi avete insegnato ad essere "vescovo" e ora ho imparato, un po' di più, a servire come Successore di Pietro. Porto con me il grato ricordo dei sorrisi dei bambini che ho salutato per le strade e le piazze, la gioia contagiosa dei giovani, il calore delle famiglie, la tenerezza dei nonni e delle nonne che non sono mancati al nostro incontro. I vostri canti, le vostre danze variopinte, l'aroma dei vostri incensi hanno rafforzato la mia passione per la missione fino ai confini del mondo. Sono venuto ad annunciarvi Cristo, e ora porto con me la testimonianza della fede e della devozione che ho sempre ammirato in voi.

Mi sono sentito come a casa e mi avete ricordato che la Chiesa è davvero una famiglia. Qui mi avete insegnato ad essere "vescovo" e ora ho imparato, un po' di più, a servire come Successore di Pietro.

Cari fratelli e sorelle, rinnovati dalla gioia del nostro incontro, continuiamo a pregare, uniti nella distanza, Gesù, nostra Via, Verità e Vita. Che l'intercessione della Vergine Maria e di tutti i santi del Cielo vi accompagni sempre. Che Dio ti benedica, mio Perù! Che Maria ti copra con il suo manto!

[1] «Parere espresso da Sua Eccellenza Illustrissima sugli indigeni di San Lázaro, inviato al Consiglio Reale delle Indie», 14 aprile 1595, citato in: C. García Irigoyen, *Santo Toribio,* Tomo I, p.97.

[2] V. Rodríguez Valencia, *Santo Toribio de Mogrovejo. Organizador y Apóstol de Sur – América,* Tomo II, 3.



Un libro da leggere sul telefono, a ogni ora.

VISITA IL NOSTRO SITO

agustinosconelpapa.com/it

Copyright © Dicastero per la Comunicazione